



# Fuori Rete

AGOSTO  
2017



Giornalino di attualità e cultura – edizione gratuita riservata ai soci del  
Circolo socio-culturale Palazzo Tenta 39

[www.palazzotentatenta39.it](http://www.palazzotentatenta39.it)

## Sommario

Intervista agli operatori economici	Pagina 2
Impressioni sul futuro di Diana Bruno	Pagina 4
Smettiamola di piangerci addosso di Mimmo Nigro	Pagina 5
Shock in my twon di Alejandro Di Giovanni	Pagina 9
Intervista a Pino Preziuso	Pagina 14
Il sud brucia di Paola Gerola	Pagina 15
Simm ro sud di Ernesto Dell'Angelo '66	Pagina 16
In morte del socialismo europeo di Luciano Arciuolo	Pagina 17
Siamo Farfalle di Lucia Santoriello	Pagina 18
Il cafone di Antonio Cella	Pagina 19
Florete Flores di Rocco Dell'Osso	Pagina 22
L'importanza del look di Clotilde Meloro	Pagina 26
All'incontrer' di Zaira Varallo	Pagina 27

## L'angolo della Poesia

Dedicato a Don Remigio Maria Jandoli nel 20° anniversario della sua scomparsa

# Il Laceno può volare?

Occorre ambizione e coraggio per ricostruire una nuova immagine ad una località turistica ancorata ad un modello di turismo obsoleto.

Nella foto potete ammirare una fantastica stazione sciistica. Una stazione sciistica modernissima, in cui nulla è stato lasciato al caso. Ebbene, di Federico Lenzi



questa struttura non si trova al Laceno. Quel che lega questa località a Bagnoli può rappresentare un'opportunità come una minaccia per la nostra co-

munità. E' una lunga storia quella che vogliamo raccontarvi in questo numero. Una storia che ci fa volare alto e ci porta lontano, ma a cui siete liberi di non credere. Si tratta di un mondo di cui puoi prendere coscienza solo andandoci di persona. Dove? A circa duemila chi-

**Continua a pag. 6**

## Laceno, è questa la fine che lo attende?

di Andrea Maglio

*Premessa*

Sono un giovane appassionato della montagna e frequento il Laceno da quasi 15 anni, mi sono permesso di scrivere questo articolo proprio in seguito alle ultime vicende che hanno visto "chiudere" il bell'altopiano Irpino. E da appassionato quale sono, da quando

**Continua a pag. 8**

# Mentre tutto muore

Noi Bagnolesi, poeti, santi e navigatori...nel modo più assoluto no. Piuttosto popolo di tuttologi, ma abili commercianti; qualunque, ma grandi accumulatori di ricchezza; egoisti, ma difensori a spada tratta di chiunque punti il dito contro uno o tutti noi; invidiosi l'un l'atro, ma capaci di eroici gesti di solidarietà nelle grandi tragedie; catalogatori, ma

guai a sbatterlo in prima pagina. Potrei continuare all'infinito per descriverci al meglio, ma un articolo non basterebbe, né questo sarebbe il fine ultimo di questo scritto. Sarete d'accordo o meno con quel che scrivo, ma difficilmente riuscirete a smentirmi su un concetto, ovvero sia che da buoni italiani quali siamo, allo stato attuale le

**Continua a pag. 10**

## Rubriche

C'è chi dice...

di Giovanni Nigro

Pagina 13

La rubrica di InfoIrpina

di Francesco Celli

Pagina 23

Fettine dalla Cinemacelleria

di Antonio Caruso

Pagina 26

"... persone animate dal desiderio di voler mettere in discussione i propri convincimenti dal (libero e civile) confronto con le altrui certezze..."

# Intervista agli operatori economici

## Rispondono Gerardo Vivolo ed Eusebio Marano

Vi proponiamo in questo numero di Fuori dalla Rete due interessanti interviste a Gerardo Vivolo titolare del parco divertimenti Lacenolandia e ad Eusebio Marano proprietario della tipografia Dema.

Gli argomenti trattati riguardano la situazione attuale in cui versa il nostro paese, le sette domande infatti toccano alcuni argomenti cari alla classe imprenditoriale bagnolese e lacenese.

Pacato nei toni, realista e costruttivo nel discutere dei problemi che affliggono l'altopiano, Gerardo Vivolo non ha esitato ad ammettere le colpe di una classe imprenditoriale che nel corso degli anni non ha più creduto nelle potenzialità del Laceno. Nonostante i tanti problemi che sta affrontando non ha perso la fiducia e crede ancora in un



rilancio turistico della nostra località turistica.

Coraggioso ed impulsivo invece Eusebio Marano, complice sicuramente l'ingiusto "trattamento" riservatogli dall'attuale amministrazione, non ha esitato a riconoscere i suoi errori quando ha "vestito" i panni di amministratore. Pessimista a differenza di Gerardo crede che la maggior parte dei mali che oggi affliggono il paese siano dovuti ad una cattiva gestione della cosa pubblica. Unica nota stonata è stata la scarsa adesione al questionario di 7 domande predisposto dall'associazione PT39. Le domande sono state recapitate a tutti i soci del Consorzio Turistico Laceno, alla neo società di imprenditori Lacenesi (Lago Laceno Operatori Associati), oltre ad altri imprenditori locali. Per chi volesse approfondire l'argomento vi segnaliamo l'articolo di Mimmo Nigro a pag. 5. La redazione di "Fuori dalla Rete" coglie infine l'occasione per ringraziare Gerardo ed Eusebio per la disponibilità accordataci.

**Giulio Tamaro**

**Negli anni 60-70 si erano create le condizioni per un reale sviluppo economico, un virtuoso turismo di massa: il "Laceno d'Oro", la nascita del villaggio sull'altopiano, l'apertura di alberghi e ristoranti, la costruzione degli impianti sciistici e tanto altro. Di più, almeno allora, non si poteva fare. Perché dagli anni '80 ad oggi quella spinta propulsiva è venuta meno? E' stato solo colpa del terremoto?**

**Gerardo Vivolo.** *Non credo, il terremoto secondo me è stato un evento marginale per il turismo di Laceno. Dopo il terremoto con i vari finanziamenti alle infrastrutture viarie e la costruzione della strada a scorrimento veloce Ofantina, si sono accorciate le distanze dai grandi centri al polo turistico del Laceno.*

*Credo piuttosto che negli anni '90 e 2000 la burocrazia non ha creato le condizioni favorevoli, anzi è stata sempre un limite allo sviluppo dell'altopiano. I problemi sono da ricercare in parte nel Piano Regolatore Generale, mai aggiornato dagli anni '80, nonostante tante cose siano cambiate nel tempo; un Piano regolatore che quindi non ha permesso lo sviluppo né la nascita di nuove attività che potevano diventare fondamentali per la crescita turistica del Laceno. Non possiamo pensare di attirare turisti a Laceno solo con la buona cucina, dobbiamo pensare anche ad altro.*

*Certamente ci sono anche altre colpe, queste imputabili a singoli imprenditori. Forse negli anni si è persa quella fiducia che caratterizzava l'altopiano negli anni '70 e '80. Non avendo fiducia nelle potenzialità del Laceno gli investimenti sono diminuiti e pian piano c'è stato un deperimento delle strutture con conseguente riduzione di clienti.*

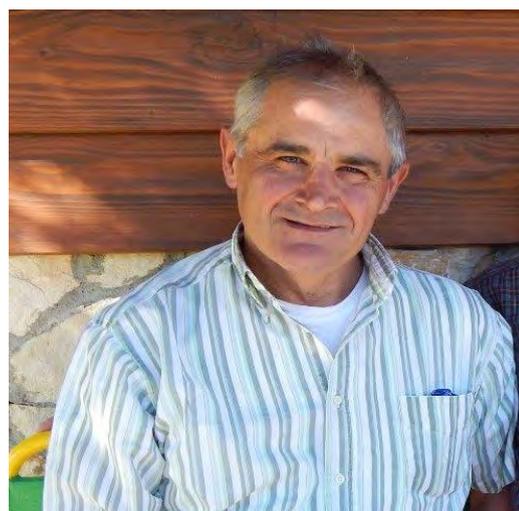
**Eusebio Marano.** *Vi siete mai chiesti perché negli anni 60-70 il Laceno divenne una delle mete turistiche più rinomate del sud? Perché eravamo amministrati da una classe dirigente lungimirante che aveva interesse a far sì che il Laceno si sviluppasse. Terminata quella fase storica Bagnoli è stata per decenni amministrata da persone incapaci di guardare oltre il proprio naso e soprattutto da sindaci che non avevano "interessi" che il Laceno si sviluppasse ma solo interessi personali e politici.*

**Politici e imprenditori sarebbero dovuti essere i grandi protagoni-**

**sti dello sviluppo economico del territorio. La sensazione è che, almeno in alcuni momenti topici, entrambe le categorie hanno per così dire "steccato". Chi secondo lei è stato meno lungimirante? A chile maggiori responsabilità del declino in atto?**

**Gerardo Vivolo.** *Come già detto entrambe le categorie hanno peccato. Non vi è stata abbastanza lungimiranza e nel tempo vi è stato un appiattimento sia dal punto di vista politico che imprenditoriale.*

**Eusebio Marano.** *Il problema principale è che i nostri lungimiranti politici hanno pensato di sviluppare il settore secondario ovvero le industrie e non il turismo. La ragione è molto semplice: le industrie erano un gran-*



*de serbatoio di voti a differenza del turismo. Si è creato quindi un sistema dove il cittadino doveva essere succube del politico di turno. Sviluppando invece il turismo si andava a creare una classe imprenditoriale indipendente ed autonoma sia dal punto di vista intellettuale che da quello economico. Tutto questo andava a discapito del colle e dei suoi vassalli in loco. Questo servilismo ha contagiato anche i pochi imprenditori locali che si sono adagiati su quello che passava il convento e non hanno mai ritenuto opportuno migliorarsi e rendersi autonomi dalla politica.*

**Negli ultimi tempi è accaduto in po' di tutto. Perdita dei 15 milioni di euro per il rifacimento degli impianti sciistici, chiusura delle seggiovie, ordinanze di demolizioni o rimozioni di diverse strutture abusive, sigilli ad alcune importanti attività di Bagnoli e Laceno. L'immagine del comprensorio, quella che un tempo si chiamava "Gemma dell'Irpinia",**

**è apparsa ai minimi storici. Che idea si è fatto?**

Gerardo Vivolo. I contrasti tra gli imprenditori esistono dall'alba dei tempi e non soltanto a Laceno. Siamo molto bravi a buttarci la zappa sui piedi. Per quanto riguarda la "situazione Laceno" ad oggi è negativa e preoccupante. Ai turisti non interessa di chi siano le colpe, chi ha o non ha fatto abbastanza; sono interessati ai servizi e alla qualità di essi. Quindi l'immagine del Laceno attualmente è danneggiata e amplificata anche dai mezzi di comunicazione che continuano a riportare solo i problemi, e non ciò che effettivamente funziona. Ormai internet è diventato un mezzo fondamentale per le località turistiche e quindi anche per Laceno. Dovremmo stare un po' più attenti al suo utilizzo.

Eusebio Marano. Io penso che sia quasi completamente compromessa, una situazione così deprimente il nostro paese non l'ha mai attraversata di chi sia la colpa è sotto gli occhi di tutti solo qualcuno accecato dal troppo sole preso non riesce a vederlo e a capirlo.

**Sembra che gli interessi del Laceno e dei suoi operatori spesso divergono da quelli di Bagnoli e dei suoi abitanti. Secondo Lei occorre seguire politiche di sviluppo sinergiche fra i due territori o autonome e specifiche per ciascuna delle due realtà?**

Gerardo Vivolo. Io credo che uno sviluppo serio leghi entrambe le parti. Bagnoli non sarebbe tale senza Laceno e Laceno non sarebbe tale senza Bagnoli. Si devono accorciare le distanze sia dal punto di vista mentale che materiale. Detto questo, certamente Bagnoli e Laceno anche lavorando in sinergia devono focalizzarsi su punti ed obiettivi differenti. Laceno deve puntare su un turismo naturalistico e Bagnoli su un turismo culturale. Tutto questo in un contesto ancora più ampio che comprenda altre realtà Irpine, in modo da offrire un pacchetto turistico completo. L'obiettivo comune deve essere quello di invertire il trend negativo del morde e fuggi.

Eusebio Marano. Bagnoli e Laceno sono un'unica entità non esiste Bagnoli senza Laceno e viceversa ed è per questo motivo che deve seguire una linea di sviluppo sinergica. Non a caso durante il mio mandato da assessore al turismo nella passata amministrazione fu creato prima il centro commerciale naturale, un'associazione di imprenditori e commercianti bagnolesi che poi confluì in blocco rimettendo in moto il Consor-

zio Turistico Laceno.

**E' un dato di fatto che sia a Bagnoli che sul Laceno tra gli addetti ai lavori c'è sempre stata scarsa collaborazione e cooperazione. L'idea di un grande Consorzio Turistico, omnicompren-**



**sivo, non è mai davvero decollato. Molti operatori si sono tirati indietro o addirittura hanno osteggiato il progetto portato avanti, con alterne fortune, da diversi attori negli ultimi 20-30 anni. E' solo una questione di mentalità, di frivole rivalità personali o c'è dell'altro?**



Gerardo Vivolo. Il progetto del Consorzio Turistico a metà degli anni '90 apparentemente sembrava partito bene ma negli anni ha avuto una battuta d'arresto. A inizio degli anni 2000, uno dei maggiori operatori è fuoriuscito dal consorzio. Proprio in questo intervallo i rapporti si sono iniziati a deteriorare. Certamente un maggiore dialogo avrebbe risolto i problemi sul nascere. Con il tempo poi, le incomprensioni si sono insprite ed anche se ci sono state altre iniziative di unione tra gli operatori, non si è riusciti mai a raggiungere un'unità completa del Laceno. Essendo questo, a mio avviso, l'unico modo per dare una scossa ed affrontare i problemi in modo serio. Quindi rivolgo un appello agli amici operatori e imprenditori del Laceno: se vogliamo garantire un futuro ai nostri figli, nel

nostro territorio, l'unico modo è rendere tutti nella stessa direzione, mettendo da parte le incomprensioni per ritrovare l'entusiasmo perduto.

Eusebio Marano. Non siamo maturi per un'aggregazione di imprese, non siamo maturi per stare tutti insieme, ognuno come dissi un poco di tempo fa, quando mi dimisi anche da assessore, pensa al proprio orticello e ragionando così non andremo mai da nessuna parte. Non siamo stati capaci di prendere una posizione chiara ed univoca su questioni di estrema importanza per il futuro del nostro paese e quindi di conseguenza di tutti noi consorziati. La cosa più importante è che non riusciamo a fare sistema tra di noi.

**La Pro Loco Bagnoli-Laceno, almeno negli ultimi anni, sta concentrando tutti i suoi sforzi sull'evento "Il Nero di Bagnoli- Sagra della Castagna e dei prodotti tipici". Centinaia di migliaia di visitatori ad ogni edizione. E' sempre un grande successo. Va bene così o si potrebbe e dovrebbe poter fare di più e di meglio?**

Gerardo Vivolo. La Pro Loco Bagnoli-Laceno è una grande risorsa per il nostro paese e ha dimostrato negli anni di saper affrontare grandi sfide. Colpisce l'operosità di tanti giovani che lavorano in un'unica direzione e hanno un solo obiettivo, quello di arricchire e migliorare l'evento "Il Nero di Bagnoli -Sagra della castagna e dei prodotti tipici". Ottima l'idea di spa-lmare l'evento su più giorni, dando la possibilità al visitatore di pernottare e conoscere al meglio il nostro territorio. Certamente si può e si deve fare di più. Bisogna pensare alla commercializzazione di un pacchetto turistico completo, in cui può essere incluso non solo il pernottamento ma anche buoni pasto e altri servizi come visite culturali e naturalistiche ecc.. Il turista è sempre più pigro e vuole tutte le comodità possibili senza doversi scervellare nell'organizzazione della sua vacanza.

Eusebio Marano. La Pro Loco è per ora è l'unica realtà attiva presente nel nostro paese, un gruppo di persone fra mille difficoltà riesce ogni anno a realizzare un evento da oltre duecentomila persone. Ovviamente si può e si deve rinnovare e migliorare, ma come si dice: squadra vincente non si cambia.

**Si sta per entrare nella campagna elettorale che ci porterà al rinnovo del Consiglio Comunale nel 2018. Qual è il profilo che il Sindaco dovrebbe avere? Quale**

**dovranno essere, secondo Lei, le priorità da indicare nei programmi elettorali delle squadre in campo?**

**Gerardo Vivolo.** *Non basta il sindaco è la squadra che fa la differenza. Io le parlo da operatore di Laceno e residente di Bagnoli; secondo me le priorità o semplicemente delle proposte, per il prossimo programma elettorale possono essere le seguenti*

1. Portare a compimento la ristrutturazione del comprensorio sciistico.  
2. Portare a compimento nel più breve tempo possibile il Piano Urbanistico Comunale per permettere agli imprenditori presenti sull'altopiano di investire e ben vengano anche investimenti esterni, per un corretto rilancio della località.

3. Legato alle seggiovie completare l'idea di Bike Park. Non ci può essere un bike park senza la seggiovia. Il bike park può essere e deve diventare anche un collegamento tra Laceno e Bagnoli, consentendo ai ciclisti di raggiungere il centro del paese attraverso percorsi di diversa difficoltà, che scendono i bellissimi versanti del Laceno.

4. Incoraggiare ed incentivare le associazioni esistenti e stimolare l'associazionismo su altri temi. Associazioni legate allo sport, alla cultura o di promozione di prodotti tipici ecc., possono dare una grande mano, coinvolgendo e sensibilizzando tutti i cittadini.

5. Migliorare la rete idrica.  
6. Pensare a progetti pubblici utili e che possano portare un beneficio all'intera collettività.

**Eusebio Marano.** *Qualsiasi amministrazione arrivi sicuramente non potrà essere peggiore di quella attuale. Chiunque avrà voglia di impegnarsi per il nostro paese dovrà avere tanto coraggio, in quanto passerà i prossimi cinque anni a riparare gli errori commessi negli ultimi tempi. Ci vorranno persone animate da tanto amore per gli altri e poco per se stessi, bisognerà mettere da parte tutti gli egoismi e l'odio che c'è in questo paese, se vogliamo un futuro per noi e soprattutto un futuro per i nostri figli dobbiamo fare questo, magari facendo una lista unica al di sopra di tutte le cattiverie e beghe attuali, una lista di persone veramente che non hanno mai avuto a che fare con la cosa pubblica. Chi sarà eletto Sindaco dovrà essere il sindaco di tutti e non solo di chi l'ha votato. C'è bisogno di una ricostruzione morale, economica, sociale e amministrativa del nostro paese e per fare questo non ci sarà bisogno di titoli ma solo di persone che amino realmente il nostro paese.*

**Interviste a cura della redazione del Giornalino "Fuori dalla Rete"**

# Impressioni sul futuro

di Daiana Bruno

L'andamento delle attività economiche e culturali negli ultimi anni, mio parere, ha subito notevoli mutazioni in conseguenza del cambiamento della situazione economica, politica e dagli atteggiamenti degli operatori e consumatori.

Nel contesto locale risulta, perciò, difficile riuscire a scorgere oggi i fasti del passato bagnolese se non sono stati vissuti. Negli anni si è passati da una interpretazione economica visionaria,

mediato e poco lungimirante, non si è investito in ammodernamento. Ha vinto l'individualismo nell'era della globalizzazione.

Fare rete, ecco la risposta a questo stato di cose, parlare di territorio nel suo insieme anziché di campanile, mettere in atto una serie di interventi con obiettivi che favoriscano la partecipazione dal basso senza incorrere in individualismi fini a se stessi cercando esempi virtuosi di successo turistico e



quasi dilettantistica, ad una situazione statica votata al mantenimento dello status quo, tipo carpe diem, senza nessuna tendenza al cambiamento che pur si verificava altrove.

Nell'epoca del boom economico, anni 60/70, il paese aveva una risonanza sicuramente nazionale per la presenza di primi insediamenti turistici sull'altopiano del Laceno e probabilmente anche internazionale, dovuta alla manifestazione del premio cinematografico Laceno d'oro.

Oggi Bagnoli è un paesino che vive asfitticamente la sua quotidianità nonostante le potenzialità non sfruttate che passano ogni giorno sotto gli occhi di tutti senza che nessuno se ne curi o voglia riconoscerle.

Deleterie sono state le tante scelte individualiste mirate ad un profitto im-

culturale salvaguardando e rivitalizzando quanto di positivo è sopravvissuto. Se si riguarda il futuro del nostro paese in primis debbono essere coinvolti i giovani quelli che dovranno governare questi processi di cambiamento.

Investiamo nel futuro a cominciare dalla Sagra cercando di avere una visione aperta a innovazioni pur conservando lo spirito tradizionale dell'evento. "Inventiamo" eventi emozionanti per promuovere iniziative turistico/culturali aventi il segno preciso della accoglienza. E' necessario passare dalla logica del "che teng a verè" a quella del "se fosse per me"... coinvolgere tutti deve diventare l'imperativo per il futuro altrimenti vincerà il detto: SO CONTENTO SI LA MONTAGNA S'AR-RERUPA....



# Smettiamola di piangerci addosso

Anarco-individualismo, vittimismo e subalternità alla politica i nodi da sciogliere per gli imprenditori locali.

Gli operatori economici di questo paese, non tutti per la verità, hanno qualche remora a confrontarsi a viso aperto. Ne è conferma la tiepida adesione, per usare un eufemismo, al questionario di 7 domande predisposto dall'associazione PT39 su alcuni dei temi a loro più cari. In privato i titolari di partita iva sono molto più spigliati, prodighi di buoni consigli e di proposte illuminanti. Sono, sempre *de visu*, degli ottimi oratori e navigati affabulatori; di contro, però, si mostrano un po' logorroici, supponenti e per nulla (pre) disposti all'autocritica, sempre pronti a puntare il dito inquisitorio verso gli altri (tanto più appagante se colleghi).

I nostri imprenditori sono abituati, per indole, a piangersi addosso, ad autocommiserarsi. Se le cose non sono andate bene e se continuano ad andare male la colpa va ricercata fuori dal perimetro della propria azienda: Stato, Regione, Comune, competitor e perfino clienti si rivelano ai loro occhi degli incompetenti, incapaci di sostenerli (gli enti) o di apprezzare la qualità del loro prodotto, della loro offerta (i consumatori).

Un atteggiamento di cronico vittimismo e di cecità imprenditoriale dal quale occorre rinsavire al più presto per provare a risalire la china in un mercato, quello turistico, sempre più competitivo ed esigente. Occorre provare a riprendere quel virtuoso percorso di crescita iniziato negli anni 60-70, proseguito tra tante difficoltà negli anni del dopoterremoto e (in) spiegabilmente interrotto negli ultimi tempi.

Oggi appare fortemente a rischio il brand di quello che una volta veniva

di Mimmo Nigro

chiamata "La Gemma dell'Irpinia", la "Firenze del Sud". Sembra infrangersi il sogno al quale avevano riposto ogni speranza diverse generazioni di bagnolesi. Riscontriamo da qualche tempo grandi difficoltà ad entrare, da protagonisti, nelle principali guide di rilevazione dei luoghi di interesse turistico



provinciale e regionale, non siamo mai entrati nei radar (e nelle grazie) dei tour operator nazionali ed internazionali e cosa più grave, stiamo inesorabilmente retrocedendo in fondo alle scelte e alle preferenze dei turisti *fai da te*, perfino degli avventori pendolari provinciali e regionali.

La situazione che oggi si presenta ai nostri occhi è molto grave: seggiovie chiuse, sigilli ad alcune attività, ordinanze di demolizioni e/o rimozione di strutture abusive (per anni tollerate, ahinoi), negozi chiusi, patrimonio abitativo in svendita, degrado e incuria di parti del territorio comunale. Eccezion fatta per l'evento SAGRA, che dura soltanto una settimana, flussi turistici significativi sia per Bagnoli che per

Laceno non vengono più segnalati da molti anni a questa parte. Si vive, come si dice, alla giornata. Ad appesantire il clima si è aggiunto anche il collasso del principale pilastro di sostentamento dell'economia locale: la castanicoltura. Conseguenza di questo pesantissimo clima è il progressivo spopolamento ed invecchiamento della cittadinanza, il lento ma inesorabile declino di una comunità e di un territorio.

Il questionario che l'associazione PT39 ha fatto pervenire alla categoria (inviato via email a oltre 50 aziende operanti tra Bagnoli e Laceno), non risolve nessuno dei gravi problemi presenti sul tavolo, ci mancherebbe, ma avrebbe potuto smuovere le acque, in questo momento stagnanti e maleodoranti. Avrebbe forse potuto stimolare un serrato e serio confronto con tutti gli attori della contesa. Avrebbe potuto avvicinare e ricomporre, chissà, la (autolesionista) frattura tra

competitor, avrebbe potuto aprire un dialogo, finora tra sordi, tra tutti gli stakeholder presenti sul territorio e favorire l'uscita dall'isolamento a cui si è stati spinti da una serie di circostanze. È auspicabile in ultimo che, risolvendo rapidamente le pendenze ancora in essere (per chi ce l'ha) e operando nella piena legalità, gli imprenditori locali possano finalmente «sciogliere le catene ai piedi» e liberarsi da quella atavica sudditanza psicologica (e non solo) verso la politica che in tutti questi anni non ha giovato né allo sviluppo della loro categoria, né alla crescita di una classe dirigente all'altezza del ruolo e della situazione, né di conseguenza al progresso economico e civile del paese.



Tipografia- stampe digitali-  
Grafica- Rilegatoria- Pubblicità

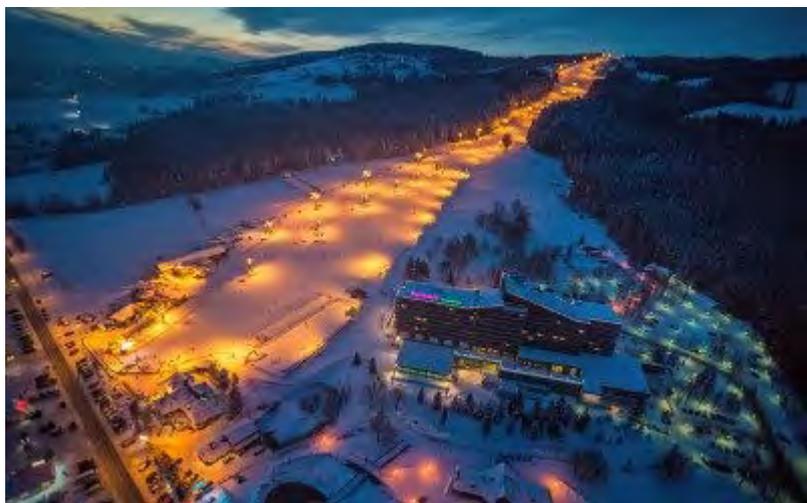
Piazza Leonardo Di Capua-Bagnoli Irpino  
(AV) e-mail: info@demaxp.com-  
www.demaxp.com- telefax 082762684

# Il Laceno può volare?

Occorre ambizione e coraggio per ricostruire una nuova immagine ad una località turistica ancorata ad un modello di turismo obsoleto.

## Segue dalla prima

lometri dalla nostra piazza. Il 2017 si apre con un'importante novità per lo scalo aeroportuale di Napoli. La compagnia low-cost "Ryanair" ha avviato, a cadenza mensile, nuove rotte sperimentali. La compagnia irlandese punta a fare di Capodichino uno dei suoi scali italiani a partire dal 2018. L'area metropolitana partenopea con un bacino di tre milioni di abitanti è seconda solo a quella romana, quindi rappresenta un grande serbatoio di futuri clienti. Gli aerei non arrivano vuoti in città: questo implica l'arrivo di migliaia di turisti nella regione Campania. Da inizio anno quasi cinque milioni di passeggeri sono transitati tra i gate dello scalo. I voli a poco prezzo si concentrano spesso in uno o due giorni nel mezzo della settimana, naturalmente non il sabato e la domenica. Questo significa che i turisti arrivano a Capodichino



e hanno quattro o otto giorni da spendere nella nostra regione. A questo punto cosa gli riserva la Campania? Certamente Napoli, Pompei, la Reggia di Caserta e le isole partenopee con la costiera amalfitana. E' possibile visionarle in tre o quattro giornate, e poi cosa si fa? Ovviamente il turista vorrà vedere il più possibile, non perderà tempo a vedere ogni dettaglio di Napoli.

Per il momento non è ancora nato un business attorno a questa nuova fonte di turismo. Nessun paese dell'entroterra si è organizzato per proporsi come metà alternativa, per aggiungere la montagna a chi decide di volare a Napoli. Questo accade perché fino a qualche tempo fa l'aeroporto non era stato ancora toccato dalla rivoluzione low-cost. Compagnie come "Easy-jet", "Vueling" o "Volotea" avevano iniziato ad atterrare alcuni anni fa. Tuttavia,

ognuna ha le sue rotte e si tratta di compagnie non molto aggressive commercialmente. Ad esempio la "Wizzair" copre solo l'Est Europa. Mercato interessante per la Campania vista la grandissima domanda d'Italia in quelle nazioni e le valute locali che rendono costosissime le località a nord di Roma. Il nostro basso costo della vita può aiutarci a competere con le ben più rinomate Umbria e Toscana. Altre livree interessanti sulle piste di Capodichino sono quelle verdi della compagnia low-cost russa "S7". Propongono collegamenti con Mosca non molto onerosi (si tratta sempre di un paese non UE). L'Emilia Romagna riesce da anni ad attrarre sull'aeroporto di Rimini questi facoltosi clienti. Tornando al nostro discorso, con i voli sperimentali "Ryanair" su Napoli la concorrenza si è fatta spietata. La compagnia irlandese ha passato tutta l'estate a lanciare pro-

mozioni lampo con voli per inizio settembre, il weekend dei morti e il resto dell'autunno. Si parlava di 9 o 20 euro a biglietto. Ovviamente "Wizzair", "Vueling" e le altre rivali non si sono fatte attendere e hanno risposto con promozioni simili. Insomma, al giorno d'oggi costa meno un aereo da Capodichino che un pullman per Roma o Firenze. Oggi abbiamo potenziali clienti in altre città europee per i quali Laceno è più economico da raggiungere, rispetto a chi viaggia con pullman o treni dal centro Italia.

Abbiamo un serbatoio di potenziali clienti ancora inesplorato. Il Laceno potrebbe riorganizzare la sua offerta turistica per puntare su questo mercato. Nel panorama degli eventi estivi la nostra località è stata già vergognosamente messa all'angolo dall'exploit di paesi come Calitri o Gesualdo. Paesi che, avendo molto meno di Bagnoli e Laceno, hanno saputo venderci meglio. Si sta aprendo una finestra su un nuovo mercato, non lasciamo ancora una volta il primo passo a altre località! Come fare? Servirebbe certamente un'unione, probabilmente un'agenzia viaggi che inizi a fare pacchetti con vo-

lo, sistemazione, visite ai già citati luoghi della Campania e ovviamente qualche giorno al Laceno. Sarebbe un'operazione dove il turista non spenderebbe al Laceno l'intera vacanza, ma certamente meno della metà. Tuttavia, sarebbe d'aiuto per dare varietà a un flusso turistico altrimenti insostenibile. Questo richiederebbe anche un vero salto in digitale delle strutture locali e l'utilizzo di personale capace di parlare lingue straniere. Le università campane sono piene di studenti di lingua, abbiamo persone che parlano senza problemi persino il russo. In aggiunta imparare una lingua con cui si lavorerà è molto più facile di quel che sembri.

Non dobbiamo mai degradare la nostra località. Spesso siamo portati a pensare come la nostra terra non offra nulla di che. Avete mai provato a pensare a cosa ci sia oltre l'Italia? A parte le splendide località di mare a sud o alla stessa latitudine dell'Italia, valicate le Alpi si prospetta una vasta pianura senza alcun rilievo. Ci sono alcune ridenti località di campagna, ma lungo il Danubio e il Reno è lo stesso noioso paesaggio per nazioni e nazioni. Non parliamo poi dei mari che bagnano il nord Europa: il mare di Napoli è cristallino in confronto al mar Baltico! Possiamo trovare qualche cittadina storica, ma nulla in paragone ai nostri tesori. Le capitali europee sono bellissime, ma alla lunga anche quelle stancano. Il visitatore dopo un po' vorrà vedere qualcosa di diverso, qualcosa di esotico e poco globalizzato. I Balcani nascondono tradizionali villaggi montani, ma la loro instabilità li taglia fuori dalle rotte low-cost. Stessa cosa riguardo al cibo: non esiste alcuna cucina con una varietà simile alla nostra! "Ryanair" atterra in cosmopolite cittadine nord europee, molto simili l'una all'altra. Ad esempio abbiamo collegamenti con città in Inghilterra, Germania, Olanda e Francia. In questi posti il costo della vita è molto alto, venire a esplorare la Campania sarebbe oltre che piacevole anche conveniente. Un tipico menù di Laceno per abbondanza e prezzo sarebbe come regalare il tartufo a questo target di visitatori. Non parliamo poi del terrorismo jihadista: la paura di attentati spinge i visitatori in località a basso rischio. Al momento l'Italia ha saputo scongiurare questo pericolo. Oggi da Napoli si vendono voli per le più tranquille East Midlands britanniche, a scapito della gettonatissima Londra. Il frazionarsi in moltepli-

ci piccole località delle Midlands come della Campania (escluso Napoli) rende impensabili attacchi simbolici.

In secondo luogo, il turismo non può essere esclusivamente a vantaggio di chi ci lavora. Altrimenti viene meno l'interesse collettivo e la comunità distoglie investimenti da questa direzione. Il turismo deve diventare qualcosa a vantaggio di tutti. Pensiamo, ad esempio, al patrimonio immobiliare del nostro paese: fermo da anni e totalmente svalutato. Il capitale delle famiglie per eccellenza si è polverizzato con il venir meno degli abitanti e del Laceno come vera località turistica. E' difficile intervenire sulla popolazione locale, ma il turismo è un'opportunità per ridare fiato al nostro mercato immobiliare. Una volta portato il turista in paese si può convincerlo a comprare



una casetta per le vacanze o per trasferirsi (molti oggi lavorano in remoto grazie a Internet). In fin dei conti il nostro paese vanta cibo sano, aria pura, tranquillità e paesaggi incantati. Si tratta di un mix già risultato vincente in altri paesi irpini. Inoltre, ci sarà sempre il visitatore solitario che preferirà affittare una casa o una stanza tramite "Airbnb". Ovviamente questo dovrebbe incentivare a riportare l'abitato odierno (vedi la "Giudecca") al suo antico splendore e non a rovinose speculazioni edilizie a spese del paesaggio. Come se non bastasse possiamo tenere in considerazione la possibilità d'inserire nei pacchetti, propinati ad agenzie o direttamente ai consumatori, il servizio navetta. Servizio che potrebbe dare opportunità di lavoro, almeno saltuaria, ai disoccupati locali.

Le compagnie aeree low-cost non sono solamente un'opportunità per il nostro altopiano. Allo stesso tempo rappresentano una concreta minaccia. Una volta visitato l'altopiano per il solito pranzo, perché il turista campano dovrebbe ritornare al Laceno? Con la situazione attuale, allo stesso prezzo o con poco più, si può visitare una nazione diversa. Una nazione che esercita il fascino dell'esotico e del diverso, come il Laceno per uno straniero. I due principali serbatoi turistici del Laceno, il barese e il napoletano, sono oggi serviti da aeroporti con questo tipo di tariffe. Il turista se non viene invogliato a ritornare da un ambiente dinamico migra verso altri lidi. Laceno oggi è il luogo della noia e della monotonia. Molti nostri coetanei, di altre province, neanche più conoscono la località. Laceno per i giovani è una cosa da anziani: vecchie glorie del passato, ormai decadute negli ultimi decenni. Non ci sono grandi eventi fissi sull'altopiano e né tantomeno un'offerta rivolta alle nuove generazioni. Pesa soprattutto l'assenza di organizzazione e di un'efficace azione di marketing. Non si promuove da anni l'immagine del Laceno, ma la concorrenza si è fatta molto agguerrita. Ogni paese promuove le sue quattro campagne come l'Eden in terra. La stessa funzione di località sciistica è messa in serio dubbio. Mentre i trasporti pubblici continuano a rincarrare e a rendere un calvario raggiungere il Laceno, queste tariffe aprono la via a settimane bianche low cost. Dalla mia esperienza posso dirvi come ai visitatori di Varsavia venga proposta Zakopane: località sciistica sui Carpazi, a pochi chilometri dall'aeroporto di Katowice. Mettendo da parte l'orgoglio, dobbiamo constatare come questo tipo di località vantino oggi qualcosa come: piste da sci illuminate, innevamento artificiale, piste da pattinaggio, spa, piscine calde all'aperto, voli in mongolfiera all'imbrunire, mercatini natalizi, mute di cani ecc... Il tutto è stato finanziato, manco a dirlo, dall'Europa. Come se non bastasse i paesi del nord Europa soffrono meno il surriscaldamento globale e l'innnevamento dura molti mesi. Zakopane è immortalata nell'immagine in apertura dell'articolo. Insomma, mentre noi dibattevamo, questi paesi hanno di gran lunga superato il Laceno e ormai guardano al

Trentino. Il tasso di cambio favorevole rende i prezzi di queste località irrisori: con poche centinaia di euro si può davvero fare una settimana bianca da nababbi. Le compagnie low-cost portano la globalizzazione e i suoi effetti negativi anche da noi. Se queste località iniziano a prendere piede, per il Laceno resterà la massa meno facoltosa e non in grado di viaggiare. Stiamo parlando della massa del ferragosto con il trasloco di mobili, vivande e parenti tutti. Sono molti i paesi stranieri ad aver approfittato dei fondi europei per avere stazioni sciistiche al top: in Romania tra le tante ricordiamo Brasov con 40km di piste, in Repubblica Ceca moltissime sono le località vicino Praga e a Spindleruv Mlyn propongono lo snowboard con vele da kitesurf, in Slovacchia i monti Tatra regalano fanta-



stici paesaggi anche d'estate, in Slovenia troviamo piste da sci nel circuito della coppa del mondo e anche in Bulgaria non mancano località degne di nota. Al di là del pregiudizio, basta vederle per credere. Quindi il Laceno deve sfruttare il suo fascino sugli stranieri, altrimenti la voglia del diverso porterà via parte dei suoi turisti italiani. In fin dei conti il vero problema è la totale assenza di ambizione nella nostra comunità. Bisogna sì distruggere il paese, ma quel paese reazionario che tira avanti "alla giornata". Bisogna distruggere quel paese che parla, ma in realtà non ha mai creduto in se stesso. Le nuove generazioni sembra aver assunto la diffidenza tipica degli anziani. In passato questo è stato un paese ambizioso, dove si è voluto e si è ottenuto di più dalla vita. Nel passato ci si è lanciati nella costruzione di seggiovie, di un circuito o di un evento cinematografico a taratura nazionale. Se ne fossero nella storia, queste idee oggi sembrerebbero mere follie. Bisogna davvero riportare Laceno nel XXI secolo e ricostruirgli una nuova immagine. E' troppo tardi per continuare a rimpiangere un modello di turismo estintosi con l'evoluzione della società post-industriale.

# Laceno, è questa la fine che lo attende?

## Segue dalla prima

avevo 4 anni, anche degli impianti a fune (seggiovie, sciovie ecc...) e del settore montagna in generale, ho deciso di "paragonare" quanto sta accadendo con altre località, cercando di mostrare quali potrebbero essere gli effetti di tutto ciò.

----

Laceno, 21 maggio 2017. Le seggiovie "Settevalli" e "Rajamagra" concludono il loro ultimo giorno di apertura al pubblico. Il 27 dello stesso mese scade il benessere al pubblico esercizio delle stesse che quindi da quella data resteranno chiuse. La lunga storia che c'è dietro è ormai nota a tutti, bensì racconterò un'altra storia. La storia di un'altra località che ha vissuto quasi le stesse problematiche ormai da 9 anni. Mi sono infatti recato, a fine maggio di quest'anno, in quel di Marsia, piccola località invernale (un tempo gloriosa) nel comune di Tagliacozzo (AQ), nella Marsica abruzzese. Luoghi fantastici e natura incontaminata, buon cibo e tanta storia (il borgo di Tagliacozzo è uno dei più belli d'Italia) ed anche qui tre impianti fermi ormai a tempo indeterminato. Una storia molto simile a quella del Laceno, anche a Marsia il bacino d'utenza era notevole (1h da Roma e 1h 30' da L'Aquila), tre gli impianti: una seggiovia monoposto detta "Piccionara" e due skilift al servizio dei principianti, per un totale di quasi 10km di piste. Ma dal 2008 i tre impianti hanno cessato di girare: la seggiovia ha raggiunto la scadenza tecnica e insieme ad essa sono stati fermati anche i due skilift. Da allora giace tutto nel completo abbandono (anche le strutture ricettive e le residenze private) e per i tre impianti pare che il tempo si sia fermato: erba e rovi si sono impadroniti di ciò che erano le piste, le baite, i seggiolini... Gli impianti erano di una società privata, la quale presentando progetti di rilancio degli impianti aveva trovato riscontro negativo da

parte dell'amministrazione comunale, dovendo addirittura ricorrere al Tar. Nel frattempo era stata contestata anche la concessione con la quale la società ha operato fin dagli anni '90. Dal 2010 si sono perse le notizie di questa splendida località, che nel frattempo è decaduta (anche le strade per raggiungerla sono al limite della praticabilità), e nessuno più si è interessato alla questione. In appena 7 anni Marsia è passata da discreto centro invernale ed estivo a poco più di nulla, dove quasi nessuno più si reca neanche per il classico "picnic" o qualche escursione.

Con questa breve storia ho voluto sottolineare quali sono gli effetti dell'abbandono e della fine di una località sciistica (l'Italia ne è piena, da nord a sud, di queste storie, vi consiglio una visita al sito <http://lostlift.weebly.com/>), ma il mio personale auspicio per il Laceno è e resta quello di trovare un vero e serio rilancio della località, non il fermo e l'abbandono, che significherebbero solamente tornare indietro di 50 anni e condannare ulteriormente una comunità già distrutta dalla crisi economica degli ultimi tempi. Ed è per questo che chi di dovere dovrebbe fare un'attenta riflessione, visto che

dice di voler pensare al futuro del Laceno, perché mettere in condizioni di chiudere i gestori degli impianti era la prima cosa da NON fare, se si voleva veramente rilanciare la località e pensare a nuovi impianti e piste. Soprattutto alla luce del fatto che il finanziamento che permetterebbe di fare ciò è ancora tutto da vedere e dai modi e tempi incerti, detto in parole povere, ad oggi ancora inesistente. La verità è un'altra purtroppo, ed è sotto gli occhi di tutti: Laceno si sta lentamente av-



Impianti di Marsia (AQ)

viando verso la fine di Marsia, perdendo in qualità e quantità del turismo e perdendo strutture ricettive e attività turistiche, unico fiore all'occhiello di



Impianti di Marsia (AQ)

una provincia mai veramente attenta alle proprie risorse. E si toccherà il fondo in inverno, quando l'altopiano sarà completamente vuoto, tranne quelle domeniche "nevose", quando ancora ci sarà qualcuno con gli slittini pronto a rischiare di farsi anche piuttosto male, tutto questo ammesso e non concesso che le strade vengano ancora pulite e sgomberate dalla neve, cosa che nell'esempio di Marsia non avviene quasi più o comunque non più come prima.

**Andrea Maglio**



**Vision Ottica  
Iannaccone**

Via Verteglia, 58P - 83048 Montella (AV)  
Tel. 0827 69128

Qualità Certificata UNI EN ISO 9001

[www.visionotticaianaccone.it](http://www.visionotticaianaccone.it) - [agostinottica@libero.it](mailto:agostinottica@libero.it)

# Shock in my town: inflessione a margine di una rumorosa marginalità

di **Alejandro Di Giovanni**

Ad ogni atto o azione che manifesta la propria volontà scritta o verbale di esercitare una critica pubblica, di sottoporsi quindi al giudizio di una collettività di persone, deve conseguire una reazione uguale e contraria di legittimo esercizio di critica, del singolo (o di gruppi) verso il manifesto scritto (o verbale) che li riguardava e che li rappresentava pubblicamente, quindi di apprezzamento e condivisione o di disprezzo e disaccordo. Premesso ciò, bisogna prendere in considerazione altre componenti che riguardano la decodificazione dell'opera e delle intenzioni di chi le mette in scena per il pubblico, ciò che più o meno scrissi in un articolo esattamente un anno

fa dal titolo "Discorso sul discorso". Scrivere non è mai facile, comprendere sempre tutto è ancora più difficile. Si guarda spesso il dito che segue le parole, e spesso non si riesce a guardare sotto o dietro queste, delle intenzioni nemmeno troppo tacite, recondite e criptate. L'analisi feroce sul bagnolese, non nasce da un pregiudizio o da una strategica messa in opera politica foriera di interessi personali, è il grido (che dura da oltre dieci anni) di un ragazzo che vive qui, che si guarda attorno sgomento, che cerca con i mezzi che ha di scuotere e di denunciare, perché il suo grido di dolore è il grido di dolore

smorzato e strozzato in gola del paese, di un paese in agonia che quel ragazzo mai vorrebbe vedere soppresso da disumanità, malvagità, ipocrisia, invidia ed egoismo. In realtà, la denuncia, articolo dopo articolo, anno dopo anno, ha lasciato il posto al necrologio precedentemente redatto. Io adesso cercherei di comprendere più le realtà sottese a questo giudizio finale e alla rappresentazione sferzante dello stato di cose presenti, che alle provinciali e prevenute considerazioni di intenzioni su chi le scrive: se il focus si sposta su chi scrive, e non su cosa si scrive e si legge, allora si guarda il dito seguendo righe bianche. Scrivo di un paese umanamente in macerie, e sul paese bisognerebbe rimanere, si dovrebbe replicare stando sul pezzo, non buttando in mezzo il solito modo di fare fangoso e screditante, di insinuazioni surreali, vili e paradossali: io sono il problema solo se inquadrato in un problema più grande, ossia nel contesto in cui io mi muovo, penso, parlo e scrivo. A seguito dell'articolo precedente, ho compreso

che il distacco tra la realtà e la percezione che il bagnolese ha di questa e di se stesso, è più abissale di quanto non credessi, e che, in qualche modo, qualcuno deve, anche provocatoriamente, assumersi la responsabilità di mettere i bagnolesi di fronte a questa realtà oggettiva e alla versione reale di se stessi. Non sono mosso da nessun interesse diverso da quello che mi spinge a scrivere ancora, nonostante tutto, ossia quello del dovere civico che ogni volta mi sussurra, per una comunità (o, magari, società) più umana e vivibile, per un paese vivo che continui a vivere qui. Scrivo perché mi frega, ma



potrebbe anche non fregarmene, e probabilmente sarà così, o in qualche modo ciò già è avvenuto in me, e magari scriverò come scrive chi non riesce a vedere più la sua vocazione, il suo precipuo sentire. Allora le parole passeranno come passano le nuvole, e noi passeremo come passa la bella stagione e come passano le altre, ma il paese resterà qui, sempre qui, ancora qui, nonostante tutto, nonostante noi che, un tempo, consumavamo il tempo a pugnalarci e a difenderci insensatamente anziché vedere dove stavamo andando, anziché vedere chi eravamo davvero e a correggerci: quel paese sarà quello che lasceremo noi, qui e adesso. Allora è doveroso fare autoanalisi e autocritica, salvarci da noi stessi innanzitutto (primo e più grave pericolo), perché senza la comprensione della realtà che ci circonda e di noi stessi nessun progresso o processo evolutivo potrà innescarsi per il paese stesso, continueremo in questa regressione totale, verso un declino irreversibile. Se ciò che siamo e ciò che vi circonda vi appaga, ciò non vuol dire che tutto

va bene; se ciò vi lascia quanto meno perplessi e sgomenti, preoccupati anche per il futuro, vuol dire che il grado di realismo ha raggiunto un livello quantomeno soddisfacente. La nostra condizione, come ogni fenomeno da indagare, andrebbe inquadrata in un contesto più generale e alto, quello che riguarda la condizione generale dell'uomo contemporaneo post-moderno (non solo quindi di provincia come il nostro), perché in qualche modo noi siamo il frutto di questo tempo e delle sue bizzarre inclinazioni sociali, culturali e tecnologiche. Indubbiamente viviamo in un tempo dove tutto viene messo in discussione, soprattutto

ciò che non dovrebbe. Venti fascisti spirano sul navigare del web, strumento che ha influenzato soprattutto in peggio il nostro modo di pensare in senso lato; schiere di trogloditi e medievali sette adesso sono favorite da questo, tra cospirazionisti e anti-vaccinisti, tra complottisti e anti-sistema, tra terrapiattisti e razzisti, tra rimedi magici e alieni, tra vegani e negazionisti, tra il falso abilitato a verità e grillini senza raziocino, tra la vanità e l'ego e la cultura della infondata paura continua, del sospetto irrazionale perpetuo: tutto il sapere è sovvertito e messo in discussione, con buona pace dei grandi

pensatori e scienziati della storia. Diffidenza, sospetto e irrazionalità, l'uomo in balia è l'uomo frammentato, è il non-uomo, è la fine della ragione come epicentro esistenziale. L'uomo bagnolese si muove col fardello continuo da sorreggere di questo post-tempo, che con la contemporanea sua condizione provinciale (di mentalità soprattutto), determina lo stato odierno di irrealizzabile messa a fuoco della sua stessa condizione-restrizione, o più semplicemente della comprensione di un articolo che cerca di fargli vedere oltre il proprio convinto naso. In tutto ciò, sfugge anche un altro particolare rilevante: anche io sono un bagnolese post-moderno (con tutte le inclinazioni derivanti) che, con le proprie rumorose esternazioni marginali, emette fastidiose inflessioni per chi ne vuole attingere. Caso e fortuna fanno sì che non mi curi affatto degli eventuali fraintendimenti e incomprensioni, insinuazioni o ripercussioni: scrivere rappresenta solo un diversivo per non rimproverarmi di nulla, un modo per provare e per fallire.

# Mentre tutto muore

**Segue dalla prima** nostre migliori "qualità" sono la capacità unica di puntare il dito contro gli altri e l'incapacità cronica di fare squadra. Perché dico tutto questo? Semplicissimo, perché sono i fatti a parlare, l'espressione più concreta dell'animo umano. Le parole, come si suol dire, le porta il vento con sé...Ma non voglio divagare oltre, passerò subito al nocciolo della questione, in seguito capirete l'importanza di questo preambolo.

Anni or sono, il nostro bel paesello si reggeva su una serie di attività di tipo rurale, prima dell'avvento dell'industria e del terziario. Il passaggio dall'economia di sussistenza a quella di consumo non è stato indolore, ma la ricostruzione post sisma e gli anni d'oro della gemma dell'Irpinia hanno portato ad una crescita rapida e consistente del nostro paese. Ciononostante l'unico comun denominatore tra i due sistemi è stato ed è rimasto, fino a qualche anno fa, uno ed uno solo: la produzione delle castagne. È difficile parlare in questo momento di qualcosa che non sia finanziamenti per le seggiovie, lago che scompare, fabbriche che chiudono...Pensate, negli ultimi anni anche la monorotaia ha avuto più risalto della questione cinipide! A memoria, penso di non sbagliare, tranne ritagli vari di qualche giornale locale, il solo Ernesto Di Mauro ha provato a ricordarci che esistevano ancora alcuni alberi secolari che ci hanno sostenuto e arricchito. Ormai ogni azione e discorso è proteso verso ben altro. Forse sarà che parliamo di una causa persa? O che una sagra col pienone è più redditizia di qualche quintale di quel frutto marrone... Onestamente non saprei dare una risposta a tutto ciò, ma un'idea penso di essermela fatta. Se ben ricordate, un tempo il mese di ottobre era un periodo davvero atipico, fatto di grande lavoro, di donne che ancora sporche entravano velocemente nei nostri negozietti, tanto era poco il tempo, di uomini

ni con la barba incolta che dormivano al caldo e al fumo dello scoppiettante legname di castagno. Erano tempi in cui anche chi lavorava in modo stabile prendeva giorni di ferie, gente che da



ogni dove d'Italia e dall'estero tornava per raccogliere il suo bel castagneto. E come ogni duro lavoro, alla fine pagava, e anche bene. Così bene che i bagnolesi ci hanno costruito la propria ricchezza. Sapete voi tutti come i nostri nonni o genitori hanno costruito le proprie case, hanno avuto la possibilità di darci un'istruzione universitaria, o creato consistenti conti in banca? Pensate che tutto ciò derivi dalla terra, dal lavoro dipendente, dal turismo, dall'albero dei soldi di collodiana memoria? Udite udite, è stato il duro lavoro derivante dalla lavorazione delle castagne!!! Il solo posto fisso, il negozietto di prossimità, e tutto ciò che ci occupava durante l'anno erano necessari al sostentamento quotidiano, il surplus che ha creato la ricchezza è sempre derivato dalle castagne! Anche perché, come sopra ricordavo, siamo pur sempre stati abili commercianti. Così i nostri bei boschi, oggi in procinto di di-

ventare frutteti, ci hanno sostenuto per secoli prima come cibo, poi come merce di scambio, poi come denaro, e chi ha lavorato duro di denaro con la produzione di castagne ne ha guadagnato davvero tanto. Oggi invece, che dovemmo essere noi a sostenere le nostre amate piante, in tutta risposta cosa stiamo facendo? Niente, ma niente niente! Quello castanicolo è un settore ormai morto, cosa per pochi, si sofferisce con le importazioni, e forse a tanti sta anche bene così. È ormai un decennio che i nostri boschi sono funestati dalla Dryocosmus Kuriphilus, il Cinipide Galligeno, volgarmente chiamata "mosca della castagna", con effetto reale a partire dal 2011. Ma le prime avvisaglie di ciò che poteva succedere sono state annunciateci dalla Regione Piemonte già nel lontano 2002. "I nostri castagni sono sani", dicevano qualcuno, "i nostri castagni non hanno bisogno di alcun aiuto", dicevano altri, "anche quando hanno avuto il cancro si sono ripresi da soli, sarà così anche stavolta", dicevano i più vecchi. Che dire, noi tuttologi sapevamo il fatto nostro... tant'è che l'anno scorso la produzione è stata praticamente azzerata. Sapete, da bambino vedevo mio padre curare con amore e con vari prodotti naturali le piantine che ogni anno coltivava in campagna, e quando arrivava il periodo di pulizia dei castagneti la mia domanda per lui era la medesima: "Papà, perché curi tutte le piante e mai i castagni?", e lui per tutta risposta mi diceva: "Non ne hanno bisogno, sono forti già da sé". Ed era vero, se non fosse che l'imprevedibilità della natura, e soprattutto dell'uomo, ci hanno condotto allo scempio attuale. Mi vanto di aver pensato già in tenera età quello che andava fatto, e che mai nessuno ha pensato di fare, tanta era la nostra convinzione condita da cotanto orgoglio nel sapere e conoscere come curare le nostre castagne. In fondo chi meglio di noi poteva conoscere la colti-

**Petto  
o Coscia?**

**Polleria**  
di Gambale  
Antonio Francois  
Via Roma  
Bagnoli I. (AV)

**BAR  
ROMA**

pasticceria gelateria  
P.zza Di Capua 5, Bagnoli Irpino (AV)  
Tel. 0827/62563

vazione delle castagne, tra le tante nostre qualità c'è anche quella di essere i massimi esperti in agronomia...noi siamo così, sappiamo sempre cosa fare e guai ad aprire la mente al nuovo... Se solo avessimo dato ascolto a chi aveva avuto problemi prima di noi forse si sarebbe potuto evitare, almeno in parte, la distruzione delle nostre piante, e con essa quella del nostro ecosistema e della nostra economia, troppo chiusi e saccenti noi per poterlo fare. Ma allo stato dell'arte qual è la situazione? Un disastro, se pensiamo allo scorso anno. In Irpinia, ma anche nel resto della Campania, parliamo di una produzione quasi del tutto azzerata, di cicli annuali ondovaghi, di un costante abbandono del controllo personale dei boschi, di una perdita economica ingente. Non saprei quantificare con precisione quanto il comparto castanicolo poteva fruttare all'economia locale fino al 2010, le cifre ufficiali non sono attendibili dato la mole di produzione svolta in nero. Penso però di non sbagliarmi affermando che l'aggregato delle entrate era non inferiore ai 7/8 milioni di euro. Pensate che, escluse le aziende che fanno parte dello stesso comparto castanicolo, sommando le entrate di tutte le attività produttive, commerciali, dei servizi e anche della sagra di Bagnoli una cifra del genere si raggiunge forse in 2 anni, giusto per dare una misura di quanto stiamo perdendo. Detto del malato, parliamo della cura. In questi anni ci hanno continuamente propinato la filastrocca della lotta biologica, dell'efficacia nel tempo del *Torymus Sinensis*, di come in Piemonte siano riusciti negli anni a debellare in una misura pari al 100% la parassitizzazione del Cinipide, di avere pazienza e fiducia nella sperimentazione in atto. Doveva quindi essere solo una questione di tempo, poi con gli ingenti finanziamenti della Regione e delle amministrazioni succedutesi, in aggiunta all'enorme sforzo economico profuso dagli stessi castanicoltori, tutto sarebbe rientrato. Se ci erano riusciti in Piemonte, che non conoscono un fico secco delle castagne, figuriamoci noi. Una bella storiella, non c'è che dire. Tuttavia più di qualche crepa c'era, ma avevamo bisogno di sentirci rassicurare da qualcuno, e allora ce la siamo bevuta appieno. Quali sono le crepe? Partiamo con la carrellata: la Regione Campania, diversamente da quella piemontese, ha stanziato per la sperimentazione una cifra irrisoria, che sommata alle briciole dei finanziamenti comunali e alla totale assenza di quella privata ha prodotto il nulla; in Piemonte alcune zone hanno realmente raggiunto il 100% della parassitizzazione della Cinipide, ma per la maggior parte questo

favoloso prodigio della natura prolifera che è un amore; nelle poche zone in cui la Cinipide è stata sconfitta la produzione raggiunge in 50/60% di quella pre infestazione. Date un'occhiata al bollettino regionale piemontese di fine 2016, troverete tutte queste informazioni e molto altro, e vi assicuro che il molto altro preoccupa più dei miseri risultati raggiunti. Si può leggere chiaramente che lo sforzo prodotto dai piemontesi nei primi anni 2000 è stato notevole, che grazie a ciò qualche risultato si è raggiunto ma che oggi la Regione non finanzia più quelle cifre, lasciando la sperimentazione in una fase di stallo. Inoltre, e qui viene il bello, gli esperti del settore non assicurano che con gli stessi mezzi e le stesse azioni in altri luoghi si possano raggiungere i medesimi risultati, perché sono molti i fattori endogeni ed esogeni da tener conto, come la temperatura di un territorio, la consistenza del terreno, la varietà del prodotto. E, al contrario di ciò che comunemente si pensa, non è la rigidità delle temperature invernali ad influire positivamente sul debellamento della Cinipide (o meglio in parte lo è anche), bensì è il caldo estivo a favorire la proliferazione dell'insetto. Facendo due conti spiccioli, in Piemonte sono partiti 8 anni prima della Campania, hanno finanziato ingenti somme per la sperimentazione e ora hanno raggiunto risultati parziali, con tutte le caratteristiche climatiche, territoriali e di varietà da loro presenti. In Campania siamo partiti tardi, la sperimentazione è stata finanziata con le briciole e tenuto conto che i nostri inverni sono sempre meno rigidi, ma soprattutto le nostre estati sono sempre più calde, e che a parità di condizione le nostre varietà potrebbero comunque non rispondere in modo positivo (come si sta verificando), il risultato più probabile è anche quello che tutti possono ammirare alzando gli occhi al cielo: piante in sofferenza, piene di galle che ad anni alterni riempiono i rami (negli anni di maggior produzione il caldo favorisce l'insediamento dell'insetto, l'anno successivo la produzione si annulla per impossibilità di proliferare vista la mancanza di gemme, l'anno successivo di nuovo maggiore produzione e condizioni favorevoli per l'insetto che agirà negativamente per la produzione l'anno successivo), ripresa zero, intere montagne

abbandonate e a forte rischio idrogeologico, economia spazzata via. Detto ciò, esistono soluzioni alternative? Ora in molti mi odieranno e daranno contro, ma la mia risposta è sì! Avete mai sentito il detto, "a pensar male si fa peccato, ma spesso ci si azzecca"? Beh, personalmente ho sempre ritenuto la



lotta attraverso l'insediamento del *Torymus* una caccia alle streghe, in cui solo chi la proponeva come unica soluzione ci stava guadagnando. Non a caso quei pochi spiccioli a ciò destinati sono stati ripartiti tra ricercatori e rappresentanti vari di sigle sindacali. Sono stati effettuati i lanci (pochi)...non di *Torymus*, ma dei soldi nelle loro tasche e delle nostre ultime speranze

nell'etere! Sfido chiunque a darmi torto, i risultati sono visibili a tutti. Eppure, nonostante in campo agricolo la ricerca in termini biologici ha fatto passi da gigante e proposto soluzioni non solo efficaci ma anche economicamente sostenibili, a nessuno è mai passata per la testa l'idea di proporre prodotti come il piretro naturale (non quello sintetico), ma non solo. Perché mai nessuno l'abbia proposto? Beh, è il segreto di pulcinella. Un prodotto naturale, a basso costo, applicabile in autonomia cosa avrebbe mai portato nelle tasche dei nostri cari avventori? Niente ovviamente, quindi meglio tacere e adottare soluzioni maggiormen-

te remunerative. Intanto qualche privato ha commissionato a proprie spese la sperimentazione del piretro, ha applicato il prodotto su alcune piante e come risultato in meno di 2 anni ha ottenuto l'80% della produzione pre infestazione e la certezza di aver lasciato il terreno e le falde sottostanti in perfette condizioni. Non sono questi risultati accettabili? Firmerei oggi stesso per raggiungere l'80% della produzione standard. Ma a qualcuno la cosa non andava bene, così si è obiettato che l'utilizzo di fitofarmaci, seppur biologici, non era consentito nei boschi, categoria in cui assurdamente sono stati sempre inquadrati i nostri castagneti. In tutto ciò un primo passo importantissimo si è avuto qualche mese fa, quando in Commissione Politiche Agricole della Regione Campania è stata deliberata la possibilità di variare il classamento dei castagneti da bosco a frutteto, così da poter finalmente utilizzare tutti i trattamenti concessi in agricoltura biologica. Come potete vedere, armati di buona volontà qualche soluzione si trova. Ma noi bagnolesi siamo sicuri di essere animati da tutta questa buona volontà? Permettetemi di dissentire. Dal lato del settore pubblico, le risorse stanziare a favore della lotta biologica sono sempre state esigue. Personalmente ritengo tale scelta grave, considerando che l'economia di Bagnoli è sempre stata più che fondata sulla produzione di castagne, che la questione coinvolge un paese intero (proprietari, produttori e dipendenti) e non una singola categoria. Chi amministra è rappresentante della volontà popolare, perlomeno la maggioranza, non di certo di pochi. Così ci ritroviamo a finanziare manifestazioni o entità privatistiche, con tutto vantaggio di pochi eletti, a scapito della maggior parte della comunità. Eppure ricordo dagli studi di diritto tributario che l'imposizione verso i contribuenti si rendeva necessaria alla ripartizione di tale entrate a beneficio della comunità, non dei singoli. Di ragioneria pubblica invece ricordo bene la nozione di responsabilità degli amministratori nelle decisioni sulla spesa pubblica... Dal lato del settore privato invece, tranne i chiacchiericci da bar non ho mai visto nulla di concreto (e in questa categoria è presente colpevol-

mente anche il sottoscritto). Qualche anno fa fui colpito dal modo e dalla forza delle proteste messe in atto dagli attivisti pugliesi quando, imprecaando il salvataggio dei loro ulivi secolari dalla Xylella, molte ragazze rimasero in topless e si legarono alle loro piante, pur di attrarre l'attenzione mediatica sul problema. Noi non siamo mai arrivati a tanto certo, ma nemmeno in modo blando abbiamo comunque pensato ad una qualsiasi forma di protesta. Forse non sarebbe servito lo stesso a far arrivare il nostro grido di disperazione a chi di dovere, il problema è che abbiamo affrontato tutto con estrema passività. Certo, se proprio dobbiamo essere l'emblema dell'italiano medio, allora tutto si risolve sempre con convegni e seminari, chiacchiericci qua e là e pacche sulla spalla. E mentre i medici non discutono neanche, ma si bevono un buon caffè, il malato muore. Cari miei concittadini, è questo il senso del mio preambolo e cuore dell'articolo, la nostra incapacità cronica di fare squadra. Quando si presenta un problema non alla nostra portata è l'unione che fa la forza, è il dialogo, l'analisi e la messa in atto di nuove procedure che portano ad affrontare e superare la questione. Sapete come nel nord Italia sono riusciti a rialzarsi lentamente dalla morsa di questa lunghissima crisi, mentre noi non annaspiano, ma stiamo completamente affogando? Perché forse sono alti, biondi e belli? No. Perché hanno un tessuto sociale basato sul cooperativismo fortissimo, in cui la fiducia, l'impegno e il lavoro reciproco sono più importanti delle chiacchiere, dell'invidia e della chiusura a riccio attorno a quel poco che si ha, perché hanno capito che mettendo da parte orgoglio, pregiudizi e questioni personali e fondendosi in unica entità si poteva ripartire e pensare ancora al futuro con cauto ottimismo. Noi invece abbiamo l'incapacità cronica di fare gioco di squadra, ognuno forte nel suo guscio ad emettere sentenze a destra e a manca, senza proporre lo straccio di un'idea per superare la questione. Forse è perché stiamo bene così, forse qualcuno ha già costruito abbastanza per noi che non vale la pena più combattere. Ma sì, in fondo a noi non ci tocca affatto la chiusura delle piccole attività, la chiusura delle più importanti realtà indu-

striali, la fuga delle migliori menti dal paese, lo spopolamento inesorabile, il declino inarrestabile... In ogni comparto economico degno di tal nome esiste almeno un'associazione di categoria, per quello castanicolo mai visto né sentito né pensato. È pur vero che questo è un comparto formato da una miriade di piccolissimi e piccoli produttori, troppo frastagliato e poco propenso al dialogo, ma non è una scusante sufficiente a spiegare l'immobilismo più totale. Pensate a come sarebbe stato se produttori e piccoli commercianti fossero stati uniti nel pensare alle soluzioni da mettere in atto in proprio e alle richieste da proporre alle istituzioni preposte: oggi parleremmo di azioni, di risultati, di speranza... Invece no, preferiamo abbandonare la questione sperando nel miracolo biologico, mentre il nostro territorio muore e noi con esso, accettiamo l'importazione di castagne europee trattate con chissà quale metodo e nessuno pensa a mettere in campo idee e soluzioni alternative ed innovative. In questo caso sì, ci meritiamo tutto quel che stiamo passando, non sarà la speranza in tempi migliori a salvarci.

Mi piacerebbe che chiunque non abbia abbandonato la lettura di quest'articolo finora capisca che il mio intento non è affatto quello di voler rivolgere critiche gratuite e distruttive verso i miei concittadini. Al contrario utilizzo il NOI in quanto anche io parte di questa comunità e colpevole assoluto di inerzia nei confronti di una situazione che definire ormai drammatica è anche poco. Ma soprattutto vorrei che si capisse che la motivazione che mi ha spinto a scrivere queste righe è il mio smisurato amore verso la mia terra e verso un'attività che, seppur in declino in questi ultimi anni, è croce e delizia della mia stessa esistenza. Vorrei che dopo quest'articolo la coscienza e la voglia di tutti voi miei concittadini venga smossa, che le verità qui descritte siano il preludio all'apertura verso una nuova stagione, fatta di una collaborazione fattiva e fruttuosa, che la consapevolezza della possibilità di cooperare noi tutti per un fine più grande sia l'animus pugnandi per la nostra crescita sia economica sia come comunità. Abbiamo poche possibilità di arrestare il declino inesorabile delle zone interne, ed il comparto castanicolo è una di queste. Bagnoli non è solo seggiovie, sagra e turismo mordi e fuggi, Bagnoli è molto, ma molto di più. Sta a noi fare un passo indietro per poter procedere più spediti in futuro. Oggi è già ieri, domani sarà troppo tardi. E mentre tutto muore, lascio ognuno alle sue conclusioni...

**Giulio Tamaro**

**Gelateria Pasticceria Bar Laceno**  
 maestri pasticceri dal 1950  
 di Vincenzo Patrone e figli  
 Piazza L. Di Capua, 42/43 - Bagnoli Irpino (AV) 0827 62881

Il Tostato nero di Bagnoli  
 La fragolata di montagna  
 Torte nuziali e buffet  
 Specialità dolci di castagne



# C'è chi dice...



Rubrica a cura di **Giovanni Nigro**

## L'invidia è una brutta bestia

Che il paese è piccolo e la gente mormora, ma forse qui si esagera si eleva alla settima potenza il tutto, senza nemmeno porsi il problema, senza nemmeno passarsi una mano sulla coscienza. Questa sconosciuta. Un paese vivibile agli occhi degli esterni che non conoscono alcune dinamiche alimentate fortemente dall'invidia.

Questa conoscitissima e sempre più professata dal bagnolese che anche se a volte fa autocritica rimane sempre lo stesso da generazioni. Vecchi e giovani hanno sem-



pre mostrato un'invidia negativa con un visione della quotidianità molto sospettosa e, ancora più grave, strategica. La strategia utilizzata è sempre quella di mostrare una felicità di fronte alle "Case Cadute", all'insuccesso altrui. In poche parole non si può gioire per una buona riuscita di qualcosa, perché quella cosa non l'hai fatta tu e quindi per te è fatta male, usando il classico "se ero io". Capita spesso di vedere scene sostanzialmente da film western in cui nella lotta tra due all'ultimo colpo di pistola vince chi spara per primo. Spara, critica, inveisce, sminuisce e mette i bastoni fra le ruote. Si crede dunque di essere sempre in guerra e mai in pace, una guerra inutile e poco divertente che potrebbe definire il futuro cittadino, quello di cui si discute sempre in piazza, soltanto. Abbiamo questa capacità di rendere tutto poco piacevole, come italiani

innanzitutto, come irpini poi ed infine come bagnolesi. Non abbiamo mai giocato nella stessa squadra proprio perché siamo tutti attaccanti e nessun difensore o forse perché in fin dei conti ci è sempre piaciuto giocare per altre squadre. Nel senso che se nelle altre squadre c'è un posto anche da panchinaro destro noi

andiamo la e giochiamo il derby contro bagnoli come mai prima d'ora. Come sempre ci alimentiamo di questa invidia negativa che ci sfida ogni giorno ed ogni giorno

ci chiude gli occhi, ce li benda, tanto da non farci vedere nemmeno la festa. In altri posti l'invidia è stata manomessa in maniera positiva, si sono creati gruppi imprenditoriali che cercavano e cercano giorno dopo giorno di superare il concorrente, ma senza fermarsi al superamento economico, si è cercato ed ottenuto un superamento imprenditoriale o aziendale. Superare vuol dire anche cercare di fare meglio una cosa e portarla all'eccellenza, senza protestare e senza usare mezzi di distruzione di massa usati in maniera strategica, solo perché "io poi conosco Tizio e Caio". Un ragionamento che non quadra se ci pensiamo bene, non si può fare così per sempre non si può avere un monopolio di tutto, soprattutto in un paese di 3000 abitanti. La concorrenza dovrebbe far bene, per fare meglio. Meglio inteso sempre non solo di guadagno, ma di

pensiero, di cose nuove ed in positivo. Ecco: un'invidia positiva. Quella che sicuramente ha alimentato qualche posto del Nord e Centro Italia, dove il gruppo imprenditoriale di punta investe e parallelamente si porta con se nuove piccole e medie imprese che danno lustro al cittadino. Un cittadino con una educazione al lavoro diversa rispetto a noi, con una predisposizione al futuro che noi ce la sogniamo, una mente aperta a tutti gli schemi, basta che non siano quelli politici. La politica appunto dovrebbe essere il perno centrale di una resurrezione e non solo portavoce, non si può prescindere da questo come non si può prescindere dal motivare i giovani a creare qualcosa, a non rendere un paese ancora dinamico uno fermo e statico dove il chiacchiericcio della piazza contagia da anni anche i bambini. Non può essere oggi più che mai una partita da giocare questa nel mondo imprenditoriale, nel turismo, nelle nuove infrastrutture (ad esempio il Castello Cavaniglia); cercare di invogliare a ritornare chi purtroppo negli anni non è venuto più perché venendo ha visto solo il catrame per salire a Laceno, messo quando è passato il Giro d'Italia. Cercare di far emergere chi siamo e chi siamo stati, ovviamente evitando di raccontare alcune storie, che non interessano a nessuno. A chi verrà nel 2018 ad amministrare questo paese vanno poste queste domande, va chiesto cosa si vuole fare, cosa non si vuole fare, ma non si può più fare come negli ultimi 5 anni dove alcune cose non si sapevano, dove alcune cose erano prive di senso e prive di visione futuristica. Non si può continuare ad attendere la ripresa di un posto bello: se in quella primavera non sboccia nessun fiore è d'obbligo comprare quelli di plastica e se in un posto bello qualcuno getta i rifiuti in luoghi non appropriati metti lì un secchio dell'immondizia. Esempi da fare ce ne sarebbero molti, ma il problema resta quello a monte, che è comunque frazione della valle, anche se nessuno se ne accorge. Il problema è la squadra che gioca male e molto spesso non in 11, ma in 7 e da quella zona del campo dove mancano i giocatori che subiscono più gol. All'inizio del campionato (Anni 70/80) erano in 23, quasi come una squadra di serie A, ma poi col tempo nessuno si è allenato (investito) e nessuno è migliorato. Solo tanti infortuni e vecchie glorie che portano avanti la squadra segnando una punizione od un rigore (forse la Sagra della Castagna). Allora non ha più senso continuare ogni anno ad iscriversi al campionato, perché la squadra non c'è per vincere. Forse la partita è ferma ancora sullo 0-0, la palla la teniamo noi e siamo nella loro metà campo, scendiamo sulle fasce da cui parte un cross, la palla rimbalza sul petto del nostro attaccante, siamo soli davanti al portiere, il bagnolese, incitato da tutti, uniti come una squadra (che potremmo chiamare Ac Invidia), che vuole fare tira o no?

# Intervista a Giuseppe Prezioso

## “Nuove opportunità per i giovani con il decreto Sud”

**Nonostante i tanti impegni quando può non rinuncia a passare qualche giorno di vacanza a Bagnoli Irpino, suo paese di origine.**

Come al solito trascorrerò nella mia casa bagnolese il mese di agosto. C'è anche qui un caldo torrido, quasi insopportabile, conseguenza probabilmente dei cambiamenti climatici in atto. Per fortuna di sera e di notte si crea una fresca ventilazione.

**Parliamo del settore energetico, terreno a Lei molto familiare. Quali novità può segnalarci?**

Siamo in una fase importante della cosiddetta transizione energetica, ovvero da un lato sviluppare tutte le fonti rinnovabili, dall'altro continuare a produrre tramite le tradizionali fonti fossili. In questo contesto c'è il tema del solare, fotovoltaico, dell'eolico on shore e off shore, energia da rifiuti come il biometano da frazione umida, il riciclo di materiali, la chimica verde, la benzina verde, la mobilità elettrica e tutto il tema dell'efficienza energetica. Dall'altro versante l'utilizzo di metano e oil, la raffinazione, la sicurezza energetica ecc. Siamo dentro un immenso puzzle dove bisogna seguire ogni tassello per non finire nella povertà energetica. Un esempio virtuoso è l'ENI a guida Claudio Descalzi impegnato a percorrere col massimo di impegno questa strada sia in Italia che, soprattutto, all'estero.

**Ci è giunta voce di un suo interesse anche per l'editoria?**

Oltre alla conferma di consigliere WEC Italia ho di recente collaborato, quale componente del Comitato scientifico, con l'editore Tony Colomba ad un numero speciale trentennale di **PROTEC-TAweb.it**, rivista con tanti contributi in materia di energia ed ambiente. Val la pena di leggere qualche articolo on line della rivista che è stata anche premiata per i suoi interessanti contenuti dal sottosegretario Teresa Bellanova e dal presidente

Enea Federico Testa.

**Qual è l'attuale stato di salute del nostro Paese?**

È passato un anno dall'ultima chiacchierata con la vostra redazione. Segnali di ripresa della nostra economia ci sono ma non sono sufficienti per



Palazzo Tenta 39

essere percepiti a livello generale. Le aziende che operano all'estero sono quelle che escono prima dalla crisi e riprendono a fare utili. La tecnologia italiana in certi settori è veramente all'avanguardia. Ci sono delle occasioni che non dobbiamo perdere specialmente pensando ai giovani: Industria 4.0, Digitalizzazione, Banda larga, Agroalimentare ecc. Mi auguro che la ricerca di nuove figure professionali, richieste da questi settori, avvenga in un contesto di comunicazione tra imprese università e ministeri preposti.

Specialmente su temi trasversali come cultura e turismo questo dialogo si vede poco. Insomma, per ritornare alla sua domanda, il Sistema Paese decolla con tanta fatica e lentamente.

**Cosa pensa del recentissimo decreto Sud?**

È uno dei tasselli fondamentali per lo sviluppo del Paese Italia, una sorta di Master Plan ideato da Claudio De Vincenti attuale Ministro per la Coesione territoriale e il Mezzogiorno. Offre ai giovani - riducendo al massimo gli adempimenti burocratici - un sostegno finanziario per iniziative nel settore industriale ed agricolo. Lo slogan «Resto al sud» è un incoraggiamento ai nostri giovani a non aspettare un improbabile posto fisso ma a scommettere su nuove iniziative come turismo e/o agroalimentare, inventando ad esempio piattaforme digitali o applicativi web che abbiano la capacità di attrarre più visitatori nei nostri luoghi turistici e mete culturali. Serviranno dei tutoraggi organizzati da aziende più esperte per alcune iniziative, ma sono sicuro che ciò non mancherà. Infine vorrei sottolineare il modo nuovo al quale ci si appropria nel fare e nell'intendere la figura del contadino, che viene fortemente sostenuto e finanziato sempre dal suddetto decreto.

Nel farvi gli auguri per un buon Ferragosto e sperando in una seconda parte del mese non troppo caldo vi dico con affetto *“Andiamo avanti con fiducia e ottimismo”*.

**Mimmo Nigro**

P.S. Mi auguro che quanto prima si trovi una soluzione per le seggiovie-impianti sciistici ora fermi a Laceno. Una sosta prolungata potrebbe essere un colpo mortale per tutto l'insediamento turistico sviluppatosi con successo già a partire dagli anni '50.

**Giuseppe Prezioso, per i bagnolesi “Lo Scienziatello”**



**IL MAGO DELLA FRUTTA**  
di Pizzeria Carmine

Via De Rogatis, 30 Bagnoli I. (AV) Tel. 3381918156



Un Posto Carino  
Ristorante-Braceria

# Il Sud brucia! E con esso la nostra Irpinia

di Paola Gerola

Incendi in Campania, Calabria e Sicilia, roghi devastanti e continui che distruggono migliaia di ettari di vegetazione, rendono l'aria irrespirabile, causano blocchi sulle strade e mettono a rischio l'incolumità dei cittadini.

Nonostante gli studiosi ci abbiano sempre spiegato che l'auto-combustione in natura non esiste, a ogni incendio ci si interroga sul come e sul perché se la natura ci abbia voluto punire con il fuoco, quando, nella quasi



totalità dei casi, gli incendi sono attribuibili a cause umane siano esse intenzionali o non. Ma perché il Meridione brucia? Chi sono i veri responsabili di questo sfregio, di questi incendi che ogni anno in estate attanagliano le regioni del Sud? Proviamo a pensare alle cause 'più semplici' per comprendere perché divampano continuamente incendi al Sud: Campeggiatori poco attenti che accendono falò e poi li abbandonano, non sapendo che la brace cova sotto la cenere per ore ed ore e il vento può riaccendere il fuoco in qualsiasi momento;

Fumatori distratti che gettano il mozzicone di sigaretta fra le sterpaglie; Mitomani attratti dal fascino distruttivo del fuoco.

Tutte qui le cause umane? Non credo proprio.....

Addentrando nella fitta matassa organizzativa dell'estremo sud del nostro Paese, emerge uno scenario inquietante: intrecci tra mafia, politica, guardie forestali infedeli, contadini e allevatori.

Certo amareggia vedere la perfetta simmetria tra numero degli incendi, diffusione della criminalità e numero dei forestali impiegati stendersi sulle principali regioni meridionali.

Tra le cause umane, c'è quella che definirei "Causa umana minore" I CONTADINI e I PASTORI

Una normativa nazionale, recepita dagli enti locali stabilisce che sono proibiti i roghi di sterpaglie in determinati periodi dell'anno particolarmente a rischio per gli incendi. Chi viene sorpreso a dar fuoco alle sterpaglie rischia

una multa non da poco. Multe che però "per quieto vivere" non vengono assegnate.

A questo si uniscono i pastori che per poter ottenere nuove zone verdi da adibire al pascolo dei loro animali: una piccola parte di pastori sciagurati appicca incendi

in determinate aree particolarmente favorevoli. Ma andiamo avanti ed entriamo nel cuore del problema: i politici locali da sempre vedono

nelle guardie forestali un prezioso bacino da cui attingere voti elettorali: per assicurarsi i loro voti, solitamente offrono loro un contratto di lavoro stagionale. Quasi sempre i contratti vengono stipulati poco prima di una campagna elettorale. E non stiamo parlando di una manciata di voti!, infatti se guardiamo la Campania si contano circa 8.500 addetti alla salvaguardia del territorio per una superficie di circa 4.500 km quadrati. Un numero spropositato, se si pensa ad esempio che in Trentino, una delle Regioni modello non soltanto dal punto di vista economico, ma anche per la qualità di vita e l'assistenza, su un'estensione boschiva di quasi 3.500 km quadrati, i forestali sono circa 350!

Nella cintura alpina e in molti altri paesi, boschi e foreste sono dati in concessione e il concessionario ha l'obbligo della prevenzione, pulizia del sottobosco e nuove piantumazioni sotto la vigilanza delle autorità pubbliche a cui resta un'importante opera di controllo ma non l'immenso onere della cura diretta. Il bosco quindi diviene una virtuosa risorsa da tutelare e non aggredire. Assumere invece migliaia di forestali facendo saltare tutti i parametri per una corretta gestione dove la retribuzione è svincolata dal risultato raggiunto, significa sottoporre le superfici boschive a una enorme pressione fatta di attese, di giornate promesse e non mantenute e il bosco diviene un'entità contesa tra un apparato spropositato, la pressione di quanti da quel bacino hanno tratto le loro fortune elettorali e risorse pubbliche sempre più in con-

trazione.

Risultato? i boschi bruciano e non può essere frutto del destino cinico e baro o di un esercito di piromani stranamente concentrato al sud.

Purtroppo il "vile danaro" va al di sopra della natura. In molti, troppi, dimenticano quali importantissime funzioni svolgono le foreste.

**Funzione di protezione:**

Le foreste proteggono i nuclei abitati, le strade e le infrastrutture dalla caduta di massi e valanghe. All'interno del bosco non si distaccano valanghe perché il microclima che vi si sviluppa è ideale per lo stabilizzarsi del manto nevoso e per il raccoglimento delle acque. Inoltre il bosco protegge la stabilità del suolo e regola l'equilibrio idrologico dei versanti perché le chio-me intercettano il 50% delle piogge cadute ed il terreno boscoso è di suo poroso e quindi assorbe la pioggia come una spugna, limitando l'erosione del suolo.

**Funzione di Produzione:**

Le foreste ci danno lavoro e reddito. I boschi possono produrre migliaia di metri cubi di legname che danno reddito ai proprietari forestali e alle imprese addette al legname (taglio, lavorazione, artigianato). Senza dimenticare la legna da ardere, quale basilare fonte energetica.

**Funzione Turistica ricreativa:**

Le foreste ci consentono di conoscere, apprendere, praticare sport. Una serie di percorsi didattici ed escursionistici potrebbero renderle fruibili e accessibili a tutti. Visitare l'Irpinia significa viaggiare fra una delle province più belle d'Italia: non solo borghi, chiese, monumenti, enogastronomia ma anche le foreste fanno parte di questo patrimonio.

**Funzione paesaggistica:**

I boschi sono per l'Irpinia una connotazione del paesaggio. Il paesaggio irpino è innanzitutto "montagna e bosco". Gli alberi e i sentieri boscosi potrebbero costituire un polo di attrazione paesaggistica.

**Funzione di conservazione della biodiversità:**

L'Irpinia è una delle regioni più ricche per biodiversità con il 50% di specie vegetali e il 30% di specie animali viventi in Europa. Basta pensare ai parchi Regionali dei Monti Picentini, del Partenio e della Valle del Lauro.

**Funzione di stoccaggio di CO2:**

Tramite il processo di fotosintesi gli alberi trasformano l'anidride carbonica contenuta nell'aria in carbonio organico che viene incorporato nel legno ed emettono nel contempo ossigeno nell'atmosfera rendendo pura e pulita l'aria della nostra Irpinia.

Tutelare i boschi significa tutelare l'ambiente, noi e le future generazioni.

# Simm ro Sud

**Sud , Sud  
venimme r'o Sud e camminam-  
me a pede,  
ratece o tempo r'arrivà  
picchè venimme r'o Sud.**

Questo l'incipit di una canzoncina napoletana riesumata e riadattata per l'occasione da Arbore in un suo film , ove con l'ironia di sempre, lo showman pugliese naturalizzato napoletano, riproponendo un vecchio adagio meridionale, tra l'amara consapevolezza dell'arretratezza del Meridione e una buona dose di compiaciuto vittimi-

**Ernesto Dell'Angelo 66**

stava a promulgare il cosiddetto "Codice Leuciano"; una raccolta di leggi e precetti, volti a regolamentare l'organizzazione politica ed amministrativa , le relazioni e lo stato sociale della Colonia Reale di San Leucio che lo stesso sovrano, aveva voluto istituire nel proprio possedimento di San Leucio, località a ridosso della più famosa e ridondante Reggia di Caserta. Adibita prima a riserva di caccia, convertita in seguito ad opificio per la lavorazione della seta, San Leucio divenne o almeno sarebbe dovuta diventare nel lungimirante progetto del sovrano illuminato, (neanche tanto, secondo alcuni detrattori, che individueranno il vero ispiratore di tutto nella consorte del re, la regina Maria Carolina D'Asburgo) una colonia di tipo cooperativistica e solidale, dotata, oltre che di innovative tecnologie per la coltivazione del baco e la

lavorazione della seta, anche di residenze e terreni per la dignitosa convivenza dei suoi componenti.

La comunità fondava la propria identità sul riconoscimento imprescindibile del diritto al lavoro per tutti, sulla pari dignità che questo conferiva ai coloni, indipendentemente dalle funzioni che svolgevano. Erano previste otto ore di lavoro giornaliero, a fronte di disumani ritmi lavorativi cui erano sottoposti gli operai nella più "civile e liberale" Inghilterra. Per garantire una vita dignitosa ad ogni operaio e alla sua famiglia, era assegnata una casa dotata di acqua corrente e servizi igienici. Veniva riconosciuto il diritto-dovere per gli appartenenti la comunità di entrambi i sessi alla frequenza della prima scuola dell'obbligo e, sempre in tema di parità sessuale, veniva riconosciuto alle donne la piena personalità giuridica nelle questioni ereditarie. I matrimoni dovevano essere il frutto di una libera scelta fra i nubendi, senza interferenza alcuna da parte dei genitori e con la completa abolizione della dote, elemento discriminatore che avrebbe potuto minare lo spirito egualitario della comunità. Ogni operaio contribuiva con il versamento di un obolo all'uscita della messa a rimpinguare la cassa comu-

ne ,istituita per garantire l'assistenza sanitaria ai comunitari. La vaccinazione contro il vaiolo, piaga dell'epoca, era obbligatoria e per le malattie più gravi era previsto il ricovero presso la Casa Degli Infermi , una sorta di nosocomio, le cui spese di gestione gravavano esclusivamente sulle casse della Real Corona. Il sistema mutualistico prevedeva l'istituzione di una cassa comune a carico di tutti per l'erogazione di sussidi ai più bisognosi, ed altresì quella del Monte degli Orfani, istituita ad esclusivo appannaggio dei bimbi orfani, ove confluivano i beni di quelle eredità giacenti, in caso di mancanza di successori ereditari. Il governo delle questioni politiche ed amministrative era affidato a persone elette da un consiglio di anziani. Tutto questo ed altro ancora, redatto, dettagliato e rendicontato in maniera quasi certosina è contenuto nello "Statuto Di San Leucio", che con dovizia da solerte funzionario, tal Antonio Planelli ,accreditato come consigliere di Corte, consegnò nelle mani del re Ferdinando IV di Borbone, che di lì a poco si affrettò a promulgare. Il progetto prese corpo, tanto che il sovrano, incoraggiato dai primi risultati, volendosi spingere oltre, immaginò una vera e propria città, che mutuasse dalla colonia la stessa struttura architettonica istituzionale e politica e che in suo onore avrebbe assunto il nome di Fernandopoli. Purtroppo ,oltre la fase iniziale e per oltre qualche decennio, non andò. La discesa di Napoleone in Italia prima, la Restaurazione dopo ed infine l'avvento dei Savoia , che nella loro avida azione di spoliazione e depredazione del Meridione la vendettero a privati, fecero naufragare l'ambizioso e per certi versi utopistico progetto. L'esperimento della Colonia Reale di San Leucio, ha purtroppo prestato il fianco a qualche speculazione postuma : per la sinistra, il primo modello di società socialista, al cui cospetto, la Repubblica Romana del 1849 e dopo la Comune di Parigi del 1871 impallidirebbero; per i nostalgici della Casa Reale Borbonica, la dimostrazione di quanto il Regno delle Due Sicilie fosse più progredito e all'avanguardia del resto d'Italia (potendo così affiancare alla tanto declamata prima tratta ferroviaria d'Europa Napoli-Portici, considerato un altro prodigio del regno borbonico) ed infine, per i più accaniti meridionalisti, l'ennesima conferma di quanto, ancora oggi la irrisolta questione meridionale sia da ricondurre ad una vera e propria invasione del Nord a scapito del Sud.



simo, sciorinava in chiave melodrammatica, una serie di luoghi comuni sulla atavica difficoltà per il Sud di adeguarsi agli standard di progresso economico e sociale del Nord-Italia.

Non è stato sempre così. C'è stato un tempo in cui, per usare una metafora calcistica, l'asinello partenopeo faceva mangiare polvere al bolide (Ferrari) piemontese.

Il 1789 non è stato solo l'anno della Rivoluzione Francese. Le idee illuministe che ne costituirono il substrato ideologico e culturale, invisibili alle mo-



narchie d'Europa furono invece fonte di ispirazione per la Casa Reale Borbonica, che proprio nel profondo Meridione d'Italia , all'epoca Regno delle Due Sicilie, mutuando e spingendosi oltre le stesse teorie di Voltaire, volle sperimentare una sorta di comunità autarchica di ispirazione socialdemocratica. Correva l'anno 1789, quando il re Ferdinando IV di Borbone si appre-

lavorazione della seta, anche di residenze e terreni per la dignitosa convivenza dei suoi componenti. La comunità fondava la propria identità sul riconoscimento imprescindibile del diritto al lavoro per tutti, sulla pari dignità che questo conferiva ai coloni, indipendentemente dalle funzioni che svolgevano. Erano previste otto ore di lavoro giornaliero, a fronte di disumani ritmi lavorativi cui erano sottoposti gli operai nella più "civile e liberale" Inghilterra. Per garantire una vita dignitosa ad ogni operaio e alla sua famiglia, era assegnata una casa dotata di acqua corrente e servizi igienici. Veniva riconosciuto il diritto-dovere per gli appartenenti la comunità di entrambi i sessi alla frequenza della prima scuola dell'obbligo e, sempre in tema di parità sessuale, veniva riconosciuto alle donne la piena personalità giuridica nelle questioni ereditarie. I matrimoni dovevano essere il frutto di una libera scelta fra i nubendi, senza interferenza alcuna da parte dei genitori e con la completa abolizione della dote, elemento discriminatore che avrebbe potuto minare lo spirito egualitario della comunità. Ogni operaio contribuiva con il versamento di un obolo all'uscita della messa a rimpinguare la cassa comu-

ni ereditarie. I matrimoni dovevano essere il frutto di una libera scelta fra i nubendi, senza interferenza alcuna da parte dei genitori e con la completa abolizione della dote, elemento discriminatore che avrebbe potuto minare lo spirito egualitario della comunità. Ogni operaio contribuiva con il versamento di un obolo all'uscita della messa a rimpinguare la cassa comu-



# In morte del socialismo europeo

di Luciano Arciuolo

Ora che i partiti che si richiamano al socialismo europeo cominciano a scimmiettare la destra sull'immigrazione, anche l'ultimo muro è caduto. Esiste ancora un socialismo europeo, quello dei grandi partiti di massa che, negli anni '60 e '70 del secolo scorso, hanno fatto dell'Europa la patria dei diritti e dello stato sociale? La risposta è no, quei partiti non esistono più. Non solo sono ridotti a percentuali irrisorie, ma sono assolutamente incapaci di produrre risposte credibili e serie alle sfide del ventunesimo secolo. Non fanno che scimmiettare e inseguire la destra, con risultati peraltro ridicoli.

A testimoniare la loro crisi irreversibile può essere preso ad esempio l'olandese Dijsselbloem, commissario europeo in quota socialista, che qualche mese fa affermò che gli abitanti dei paesi del Sud Europa (Grecia, Italia, Spagna) non sono affidabili perché preferiscono spendere i loro soldi in donne e alcool (l'impagabile Romano Prodi gli rispose che forse parlava per invidia ...). O il presidente francese Hollande, sotto la cui presidenza le frontiere di Ventimiglia sono state ermeticamente chiuse. Il fatto è che, quando hanno governato, i partiti socialisti hanno realizzato politiche di destra e, naturalmente, peggio di come la destra stessa avrebbe fatto. Invece della internazionalizzazione dei diritti hanno promosso la globalizzazione finanziaria, riuscendo a bypassare persino le raccomandazioni di OCSE e Fondo Monetario Internazionale sui rischi connessi alla finanziarizzazione dell'economia e alla indiscriminata circolazione dei capitali, capaci di mettere in discussione gli stessi sistemi democratici e di approfondire in maniera acuta le disuguaglianze sociali.

Hanno portato avanti politiche di privatizzazione selvaggia di interi pezzi dell'economia dei loro paesi, molto di più di quanto erano riusciti a fare i governi di destra, con risultati a volte disastrosi (si pensi alle autostrade italiane). Hanno realizzato forme di pre-

carizzazione del lavoro come mai si erano viste,

in Europa, senza per questo riuscire ad incidere in maniera significativa sull'aumento del numero degli occupati e creando, al contrario, intere generazioni di giovani senza futuro e senza alcuna possibilità di costruirselo che, se e quando lavorano, lo fanno per salari indecenti e ai limiti della sopravvi-



venza. Una domanda viene allora spontanea: ma perché le persone, e soprattutto i giovani, dovrebbero votare questi partiti? Cosa li distingue da quelli di destra? Non avrebbe più senso la ricerca e la proposta di politiche, economiche e sociali, alternative a quelle classiche della destra liberista e che hanno prodotto la più grave crisi economica degli ultimi secoli?

A me pare che queste domande spieghino tanto anche delle ultime elezioni in grandi paesi occidentali. E spiegano perché, in Italia, la parabola del renzismo ha imboccato una discesa senza ritorno. O la sinistra è in grado di tornare a proporre una diversa visione del mondo, capace di dare diritti a chi non ne ha, di ridurre le disuguaglianze e di ridare dignità a chi lavora e a chi vuole lavorare, oppure il mondo occidentale è condannato a dover scegliere, in futuro, tra il fascismo più o meno mascherato e il liberismo fatto in casa alla Macron. In Italia, probabilmente, dovremo scegliere tra due pregiudicati, entrambi contrari alla legge contro l'apologia del fascismo ...

In attesa che ci siano segnali in tal senso, e considerando che a sinistra l'alternativa a Renzi ha i "baffetti", non sarà il caso di starsene in casa a leggere un buon libro?

Non ho alcuna velleità nel contraddire questo o piuttosto quell'altro, non mi appassiona e non aggiungerei niente di nuovo a ciò che studiosi e storici hanno già detto su questo straordinario, perchè di questo si tratta, modello di organizzazione economico politico e sociale. Posso dire tuttavia, che da una veloce e superficiale lettura, quello che più ha colpito il mio immaginario si evidenzia in questo passo; *“ il solo merito forma distinzione tra gli individui di S. Leucio. Perfetta uguaglianza nel vestire. Assoluto divieto contra del lusso . La virtù, e l'eccellenza nell'arte, che si esercita, debbono essere la caratteristica dell'onore, e della singolarità; e questa, qual debba esser tra voi, sarà qui sotto prescritta. Nessun di voi pertanto, sia uomo, sia donna, presuma mai pretendere a contrassegni di distinzione, se non ha esemplarità di costume, ed eccellenza di mestiere.”*

Appunto, il merito. Quello che allora veniva sancito nel 1789 come unico elemento di distinzione tra gli individui e su cui si fondava l'unica possibilità di mobilità sociale e di accesso alle alte cariche della comunità, resta oggi un principio tanto propagandato quanto ignorato. In un contesto storico come quello della fine del Settecento, ove, sulla base di vecchi refusi feudali, il privilegio per nascita ed appartenenza era intangibile e dal quale non si poteva prescindere nella classificazione della persona, l'affermare che il merito e non il privilegio costituiva l'unico criterio legittimo, a discriminare gli individui, era di una dirimpiente modernità, una vera e propria mina che con effetto deflagrante, scuoteva dalle fondamenta istituzioni, ormai sclerotizzate nel corso dei secoli, come il privilegio di casta, sul quale si erano erette società ingiuste e pregne di sopraffazione. La figura di Ferdinando IV di Borbone, non certo il più illuminato tra i sovrani dell'epoca, per il semplice fatto di avervi apposto il proprio sigillo regio, promulgando e sancendo quel principio, assurge a quella di un visionario per la sua modernità. Con la nascita, ci viene data in dote la dignità che ci rende ugualmente membri di una comunità; l'operare o meno con virtù e valore ci rende individui diversamente meritevoli. Egualitarismo e individualismo, socialdemocrazia e liberismo, dottrine sociali che nel successivo Novecento, contrapponendosi, dilatandosi e degenerandosi daranno vita a sistemi di autoritarismo comunista o di crudele e selvaggio capitalismo, nella comunità leuciana invece, per una strana alchimia, più di duecento anni fa, assicuraron beneessere e prosperità. Che magnifica visione!

# Siamo farfalle.

## La terra è la nostra crisalide

L'uomo è la specie

*più folle: venera un Dio invisibile e distrugge una Natura visibile. Senza rendersi conto che la Natura che sta distruggendo è quel Dio che sta venerando.*

(Hubert Reeves)

Parole pungenti ma veritiere proferite da un astrofisico, divulgatore scientifico e ambientalista canadese.

La certezza la cui ovvietà non è un vanto risiede nel fatto che l'uomo sta distruggendo la sua casa. Obnubilato o quasi assenti le prospettive di aggiustare le cose,

fallaci o inconsistenti i tentativi effettuati. Chi agisce? Chi deve agire? Come posso fare qualcosa, i governi, sta a loro fare qualcosa, i potenti, è loro la colpa! Affermazioni sentite e risentite, un fondo di ragione aleggia sempre; l'impotenza del singolo di fronte alla macchina dello Stato si manifesta in situazioni "sottovalutate" con più forza. Difatti il problema "ambiente" è posto sullo sfondo. Appare lì nello schermo di un televisore, qualsiasi canale dedica uno spazio anche maggiore per riferire di disastri, di cambiamenti climatici, del pericolo, della morte. E la sostanza? Si resta sempre a guardare quello che succede, si rimane impotenti. Divulgare è fondamentale, conoscere forse di più, giornali e notiziari svolgono una funzione necessaria, ma non è sufficiente. Agire da soli, poi da comunità, poi da regione, poi da nazione.

Tra il 10 e il 12 luglio di quest'anno in Antartide un blocco di ghiaccio di 5000 km<sup>2</sup> si è distaccato dalla banchisa, come se l'intera Liguria abbandonasse la nostra penisola. Lo scioglimento del ghiaccio nell'oceano e il suo conseguente scioglimento avranno conseguenze periture, non è più una prospettiva o una possibilità, l'ozono scompare oggi, la temperatura si innalza oggi. Le ondate di eccessiva calura investono l'Italia da mesi, Caronte e Lucifero, nomi che fanno incrinare le labbra in un sorriso per stempe-

di Lucia Santoriello

rare la pena della calura che soffoca l'atmosfera. La temperatura del suolo aumenta insieme a quella dell'aria, si innesca una reazione a catena. Il caldo rende arido il terreno, prosciuga laghi e fiumi, ingloba le emanazioni di CO<sub>2</sub>, altera la chimica del sottosuolo. Il clima non fa i capricci, bensì sono i capricci dell'uomo ad avere procurato i danni maggiori.



In nome del progresso l'uomo sta trasformando il mondo in un luogo fetido e velenoso. L'opera di cementificazione distrugge ettari ed ettari di foreste, isole, spazi verdi. La Cina è il paese più a rischio: in 1 anno pro-

duce una quantità di cemento pari a quella prodotta negli Usa in 100 anni. Dal basso l'opera dell'uomo si innalza verso l'alto, grattacieli torreggianti, industrie e camini che sbuffano fumo nero e anidride carbonica. La Natura reagisce, alla violenza risponde con la violenza, terremoti, uragani, inondazioni, agli estremi del mondo si assiste all'incontinenza delle piogge e all'assoluta siccità. Il 31 luglio una scossa di 3.6 nell'Adriatico centrale ha allertato i geologi. Terrore continuo nel centro Italia dove la terra continua a tremare implacabile a seguito dei disastri dello scorso anno. Secondo il CNR (Consiglio Nazionale delle Ricerche) fenomeni meteorologici estremi stanno aumentando in tutto il mondo. In Italia l'intensificazione è cresciuta del 900% rispetto al secolo scorso. In 6 anni ben 242 disastri e 126 comuni colpiti, più di 3000 morti. A pagarne le conseguenze è l'uomo stesso. Il disequilibrio fa sì che siano i più deboli e poveri a sprofondare nelle situazioni peggiori. La morsa della fame della sete e della malattia attanaglia i paesi più debilitati. Ma non è necessario spingersi così lontano: in Africa, in India o in Cina per osservare il declassamento della terra. Basta constatare i danni registrati e visibili della nostra penisola e inflitti ai cittadini. L'effetto stimato è l'incremento in percentuale della mortalità giornaliera per ogni incremento di temperatura di 1 C°. Le

città divengono l'habitat più ostile durante i mesi estivi: basti pensare che a Roma è stato stimato un incremento della mortalità pari a + 32,7% nel 2003 e pari a +34% nel 2015. La mano dell'uomo provoca la calura, la siccità, l'inquinamento dell'aria e la mano dell'uomo brucia ed elimina quanto già è precario. Andando dal generale al particolare ciò che avviene è proprio alle nostre porte, la Campania continua a bruciare, il Vesuvio ha corso un rischio, l'Irpinia è il settore che soffre di più negli ultimi giorni. Il 22 luglio un blitz dei carabinieri ha portato all'arresto di un 30enne accusato di aver appiccato un rogo nei pressi dell'accordo di Avellino-Salerno. Il fuoco convoglia la temperatura rendendola ancora più rovente. I terreni già in secca sono bruciati e resi inferti, i laghi e corsi d'acqua evaporano. A Montella il fiume Calore si è prosciugato. La cascata nei pressi del Ponte della Lavandaia, nella parte bassa del paese, è ormai all'asciutto, lo testimoniano le foto scattate nel pomeriggio di domenica 9 luglio, nei giorni scorsi scorreva soltanto un piccolissimo rivolo. Quanto più il pericolo è vicino più lo percepiamo, è naturale, è l'istinto. Tuttavia da creature razionali quali siamo dovremmo prevedere e prevenire quello che ci resta. C'è ancora un mondo che sopravvive, ma sopravvivere non è vivere, la Terra è vita ma se la mano dell'uomo non è pronta ad aiutarla non sopravviverà a noi né la civiltà scamperà all'estinzione. La lotta contro l'indifferenza va avanti da anni. Quanti ignorano la celebrazione dell'Earth Day ogni 22 aprile, le migliaia di organizzazioni no-profit a tutela della ambiente impegnate a sensibilizzare gli individui e gli stati, ogni giorno ma che ritagliano un singolo giorno per avere più visibilità. La forza dei governi è data dal popolo e quella del popolo dal singolo cittadino. Rifugiarsi negli angoli di paradiso costituiti da i nostri piccoli centri di montagna, arroccati e protetti, un mondo dentro al mondo non basta più. Non è la voce della carta a dirlo, gli effetti colpiscono anche queste isole protette, e se il verde, se il piccolo è colpito, il grosso è già andato alla deriva, è già perduto. Il "non è mai troppo tardi" sussiste ancora, il tempo però evanescente si sgretola come l'ecosistema ogni secondo di più. Un pianeta così prezioso gronda sangue, la ferita aperta può essere ricucita, le polveri sottili si addensano nell'aria e dicono AGISCI, le carcasse delle barriere coralline nei fondali marini formano un anagramma che dice AGISCI, la manina paffuta di un bambino che indica il cielo ancora azzurro dice AGISCI.

# Il cafone

di Antonio Cella

“Un *abitatore* di Napoli si credeva di natura superiore a quella di provincia”. E’ il giudizio dei redattori della *Minerva*, autorevole periodico del mondo costituzionalista napoletano del primo ottocento che, attraverso i piccoli avvenimenti, le particolarità e i modi con cui si gestivano gli affari dello Stato, traeva lo spunto per interpretare lo spirito pubblico.

Circa duecento anni orsono, dunque, e forse anche di più, da quando, cioè, il sostantivo *cafone* ha avuto la propria genitura, il “napoletano minuto” era già convinto di essere superiore ai suoi simili che vivevano in provincia.

Il *cafone*, com’è noto, è quell’individuo di ascendenza volgare, zotica, terzona che, volendo addolcire l’origine, dovrei definire più appropriatamente: rustica. Egli, nel portarsi in città per vendere i prodotti della sua terra, una volta sotto le mura della stessa, per evitare la sorveglianza delle guardie ed eludere il pagamento della gabella (odierno dazio), usava un arguto accorgimento: scendeva “cu a funa” (con la fune), da cui è derivato, poi, il sostantivo *cafone*.

Il buzzurro, quindi, che già calzava a pennello scarpe grosse e cervello fino, non aveva problemi di origine fiscale, e le mura di Port’Alba, di Porta Nolana e di Porta Capuana non rappresentavano, per lui, ostacolo alcuno.

La genesi dell’etimolo “*cafone*” va attribuita, pertanto, sicuramente alla folkloristica quanto fantasiosa struttura linguistica napoletana.

A distanza di centinaia di anni, le cose non hanno subito grandi variazioni. Anzi, credo proprio che si siano aggravate.

Il napoletano odierno, grazie alla scuola dell’obbligo, alla lettura dei giornali e ai bombardamenti continui della televisione di programmi culturali umanistici, storici e politici ha un indice di acculturazione molto diverso dal suo concittadino scalatore di mura, che languiva nell’analfabetismo. Nel suo bagaglio culturale, tuttavia, è rimasta intatta l’indebita convinzione che colui il quale ha i natali in provin-

cia, o viva in provincia, debba essere considerato *cafone* a tutti gli effetti, indipendentemente dalle attribuzioni e distinzioni socio-culturali.

“L’*abitatore*” attuale di Napoli, fotta lo Stato senza l’ausilio della fune: lui è maestro nell’evadere l’IVA, la tassa sulla spazzatura, quella sull’acqua e quella sulla successione di morte. Grazie alla sua idiosincrasia verso ogni forma di balzello, il cittadino napoletano può considerarsi, senza ombra di dubbio, un benestante esentasse.

Per detti soggetti, anche i prodotti alimentari di origine paesana vanno

vanto”.

Medici, avvocati, ingegneri, letterati, musicisti e tecnici di varia estrazione di origine provinciale rappresentano tuttora il nerbo dell’intellettualismo partenopeo.

Quelli tuttora attaccati al discusso etimolo, sono gli stessi “napoletani” che Domenico Rea definisce “mammisti e madonnisti” che nutrono un amore smodato verso la mamma, e sono collocati tra coloro che, apparentemente, fanno professione di virtù. Ed è difficile distinguere, allora, il buono dal cattivo, quelli che nelle “sceneggiate” abbondano sotto mentite spoglie.

Per essi, la mamma è tutto: è la luce del sole, il centro dell’universo; è l’espressione più alta del loro pensiero; è la divinità riconosciuta e onnipotente; è la giustificazione di tutti i reati e non solo l’immagine del perdono e della misericordia.

Sono attaccatissimi ai figli che, biologicamente, definiscono “piezz’e core”. E, del cuore altrui, hanno un rispetto tombale: quando

meno te lo aspetti, il cuore te lo squarciano con una coltellata.

Napoli, per colpa di questi snaturati fanatici, ha perduto lo smalto e lo splendore che la caratterizzavano quando universalmente veniva considerata una metropoli, paradiso della natura e della cultura.

“Vedi Napoli e poi muori”, recita un detto antico. Sì, si può anche morire di piacere di fronte alle bellezze del creato, di fronte ad un’opera d’arte, di fronte a un nudo di donna. Ma, buon Dio, come si fa a defungere al cospetto di un’ammucchiata di carne e di cemento, che fagocita ed espelle ogni cosa sottoforma di rifiuto? Si può ancora considerare città un agglomerato urbano, privo di servi essenziali, che a volte ti lascia morire in ospedale per l’assenza di un palmo di filo da suture? Si può ancora definire civiltà quella improntata sulla delinquenza, che ricaccia l’innocenza come un insulto, come una provocazione?

Sì, si può anche morire di fronte a tanto, ma di vergogna!



catalogati come prodotti *cafoni*. Tra cui, il pane, le uova (avete mai visto una gallina cittadina?), i salumi. Non si sa con esattezza chi sia stato il primo uomo a preparare il caffè napoletano e la pizza col pomodoro. Si è dell’opinione, comunque, che se detto provvidenziale “inventore” avesse provenienza provinciale, fosse magari originario di Pontelandolfo, di Atripalda o di Acerno sarebbe per detti detrattori, senza ombra di dubbio, un *cafone*.

I più avveduti, però, quelli che con la volontà, lo studio e il sacrificio hanno frizionato le funzioni intellettive, sanno bene che: Avellinesi, Salernitani, Beneventani e Casertani, fin dalla notte dei tempi, hanno sempre funto da serra, da serbatoio del capoluogo campano da cui sono sbocciate le superbe intellettualità che nel mondo hanno seminato cultura, e dato vita a quel ceto professionale umanistico, fatto di uomini di dottrina e di pensiero, definito da Benedetto Croce: “La sola classe politica del Mezzogiorno d’Italia di cui la nazione poteva trarne un vero

Napoli non è neppure una città come tante, è una città particolare tra le tante, con pochi pregi e molti difetti.

A ridurla così è stato lui: l'uomo.

Io, però, la amo.

La amo perché, come dicevo, è una città difficile, che suscita entusiasmi per la sua vitalità e delusioni per le sue incongruenze. La amo, perché va amata come si ama la propria donna, che non sempre circola per casa con il look dei giorni di festa e le mani vellutate di crema. La amo, nella buona e nella cattiva sorte, come nel matrimonio religioso, anche se mi fa vivere momenti di ansia e di tormento. La amo, dentro e fuori con clemenza, anche quando, rimarginate le ferite, le riapre improvvisamente con inconsulta violenza, per mettere a nudo lo sfasciume della sua degradata realtà. La amo, quando mi si offre con l'altruismo calcolato e assassino della passeggiatrice di rango, perché mi attrae come la luna attrae le maree.

Sì, io la amo.

Napoli, per guarire, ha bisogno di un amore totale, senza riserve. Ha bisogno di una cultura nuova che affondi con veemenza nel DNA impestato di orientalismo iberico dei napoletani, e dia loro una mossa. Se solo lo volessero, potrebbero essere i migliori italiani d'Italia. Ma lo vogliono? A volte, pare di sì. Poi, però, ricominciano da capo: ricadono nella inettitudine, nell'inerzia.

Pentirsi di sera per poi ritornare nell'errato la mattina è un atto che non sa di nulla. E' come una vernice sulla propria ipocrisia, sul proprio inveterato egoismo.

Raffaele La Capria, ha affrontato più volte sul Corriere della Sera il tema della napoletanità. Egli, in un certo senso, ha concesso delle attenuanti alla negatività del termine, inteso più come napoletanitudine che non come stigma di un determinato comportamento sociale, e definisce la stessa come forma di civiltà deteriorata che mette in luce la divaricazione schizofrenica fra borghesia e plebe e la voracità con cui la borghesia, ovvero, la classe dirigente napoletana (magistralmente definita la classe "digerente") fece la sua pitonesca digestione del popolo.

Ma dov'è la classe dirigente napoletana?

Il ruolo della borghesia cittadina è sott'accusa. Ha imboccato la strada del clientelismo e della corruzione. Ha dismesso l'abito dell'intellettuale-guida, ossequioso dello Stato e delle leggi, per tuffarsi nella cultura mafiosa e camorristica.

Povera Napoli.

Un giorno feci un sogno geniale. Sognai di mettere ordine nel disordine di Napoli: io, povero "provincialotto cafo-

ne". Sognai di spostare gli abitanti da una quartiere all'altro. Successe, allora, che gli abitanti di Secondigliano si ritrovarono in Via Petrarca, quelli di Ponticelli in Via dei Mille e quelli del Vomero nei Quartieri Spagnoli. Speravo tanto in un miracolo! (Speranza fondata poiché riconducibile all'esperienza di Hofderlin, che asseriva: "L'uomo è un genio quando sogna, e un pezzente quando riflette"). Credevo, nell'esaltazione onirica, che i napoletani, per effetto dello scambio, potessero cambiare in senso buono, abitudini e *modus vivendi*. Nel sogno, tentai anche di organizzare uno scambio di ben altre dimensioni e ambizioni: trapiantare per un anno i napoletani a Firenze e i fiorentini a Napoli, anche per dare un tono di classe alla pronuncia. Ma, non potei. Il costo della manodopera per scardinare le rispettive culture non era alla mia portata. Dovetti, allora, abbandonare l'ambizioso progetto e accontentarmi degli interscambi di quartieri.

Con mia enorme sorpresa, il miracolo si avverò, ma in senso negativo. A Secondigliano, i gentiluomini di Via Petrarca si sostituirono ai vecchi "padroni" della zona dietro i banchi di vendita delle illegalità, e la brava gente del Vomero prese a smerciare cocaina nei budelli dei Quartieri Spagnoli nonostante avesse promesso di mettercela tutta per infettare di perbenismo i molesti e gli sbandati.

Mi svegliai incazzato. Nessuna morte è più triste e definitiva come quella dell'illusione.

Mi ero talmente immedesimato nel mio ruolo da crederci, pur sapendo di sognare, proprio come dice lo Svevo: "Credere nella realtà della propria immaginazione.

Diamo una occhiata, ora, all'altra faccia della realtà.

I provinciali hanno sempre individuato nei napoletani lo stigma del pressapochismo, del "tira a campà", che in Pulcinella (pure lui cafone, poiché di origini acerrane) incarna tutte le deteriorità del partenopeo: la pizza col pomodoro, il caffè, il vicolame, la camorra e il fanatismo. Ma non sempre è così. I provinciali sanno bene che quel contorno di negatività è il frutto di esagerazioni, è il famoso "fumus persecutionis" che fuoriesce dagli occhi e dalle orecchie di certi scrittori del nord che, con evidente istrionismo, lucrano quotidianamente sulla sceneggiata, sulla pizza col pomodoro e sulla napoletanitudine.

Ora vi fornirò una prova della supponenza etnica dei napoletani.

Ero al semaforo di Via Medina, in attesa del verde, quando fui abbordato dall'ennesimo venditore di fazzoletti di carta. Aveva un aspetto piuttosto ma-

landato. Era d'inverno: pioveva.

Pur avendo a bordo dell'auto diverse confezioni di quelle sfoglie di carta riciclata, che ormai hanno totalmente sostituito le funzioni dei fazzoletti classici, Massimo, Mario, Enzo e Raffaele, miei compagni di viaggio, decisero di acquistarne degli altri per premiare lo stoicismo con cui il venditore, povero cristo, affrontava la pioggia che cadeva copiosa.

A Mario, che mi sedeva accanto, quell'uomo faceva solo rabbia. Rabbia e pena. Forse più pena che rabbia. "Come fa a vivere, si chiedeva?" Fu il pensiero di Gandhi ad intenerirlo: "... Ogni volta che sei nel dubbio, ricorda la faccia dell'uomo più povero che tu abbia incontrato e chiediti: ciò che sto per fare, gli sarà utile?". Gli allungò, allora, le mille lire senza reclamare la consegna dei fazzoletti.

Quell'uomo somigliava tanto alla statua di Nettuno in versione moderna e senza il tridente, che nelle fontane di mezzo mondo piscia acqua da tutte le parti del corpo. Aveva una barba rossiccia, che fungeva da bacino di raccolta della pioggia, che scendeva dal capo nudo per defluire, poi, in un rivolo costante che dal mento irrorava giacca, camicia e pantaloni, ormai attaccati alle ossa come cotenna.

Nonostante il maltempo, e il successo nella vendita, l'uomo si peritò affinché anch'io ne comprassi un pacco.

Ho sempre sopportato di malavoglia gli arrembaggi ai semafori da parte di pulitori di vetri e dei venditori di sigarette, accendini e cianfrusaglie varie che, specialmente a Napoli, vengono offerti nelle varie lingue anche dagli immigrati del terzo mondo, i famosi "vu cumprà", dai polacchi e dagli albanesi. E, per evitare che ogni due-trecento metri venga fatto oggetto di assalti da parte di questi emarginati, sono tuttora costretto a circolare, anche quando non piove, con i tergi cristalli in movimento e i pacchi di fazzoletti, gli accendini e i cerotti in bella evidenza sul cruscotto.

Una volta, per essermi rifiutato di dare dei soldi ad uno di questi individui che, come al solito, mi si era avvicinato ad un semaforo col rosso, fui apostrofato amaramente con un epiteto che mi si appiccicò alla pelle, di cui tuttora non riesco a liberarmi: "Mutanda sporca!".

L'originalità dell'invettiva mi aveva momentaneamente divertito. Poi, all'ironia sostituii la rabbia, quella stessa che mi assale ogni volta che mi imbatto in esseri come quelli che, prepotentemente, t'impongono di acquistare, anche se per sole mille lire, una cosa di cui non sai che fartene. Mi fanno rabbia anche perché potrebbero dedicarsi a lavori più dignitosi che, cheché →

# L'angolo della poesia



In ricordo del compianto Don Remigio Maria Jandoli  
nel 20° anniversario della sua scomparsa.”

## Raccontamelo piano

Mamma, di giorno in giorno  
vado dimenticando quell'età  
quando fra le tue braccia  
vivevo di felicità.

E in fretta va sfumando  
quel sogno, ormai lontano...

Me lo racconti piano?

C'è scritta una canzone  
negli occhi tuoi di velluto blu;  
ricantamela ancora,  
ch'io non la scordi più.

Mi sentirò cullare  
su un dondolo lontano...

Me lo racconti piano?

Stanotte avrai sognato  
d'avermi, bimbo, stretto a te,  
e gli occhi hanno brillato  
di due lacrime, perché  
stringevi fra le braccia  
un bimbo ch'è lontano...

Risognatelo piano.

Cullavi fra le braccia  
tuo figlio ch'è lontano:

risognatelo piano,  
come egli sogna te...!

## Presentazione

lo ho scritto questi versi  
quando ho sentito il bisogno di parlare  
con qualcuno  
che non m'avrebbe capito  
quando mi sono accorto  
con nostalgia  
di non essere più fanciullo;  
quando il tempo  
mi ha portato immagini lontane  
che mi hanno carezzato  
questa ferita  
in via di guarigione;  
quando ho avuto bisogno di  
piangere  
senza che nessuno mi vedesse;  
quando ho avuto bisogno  
di ridere  
per dimenticare qualcosa;  
quando ho voluto dare un colore  
alla mia malinconica  
allegria:  
per questo, non mi importa  
di non essere  
capito

Remy

(tratto da: "Aghi di pino"  
raccolta di poesie di  
Don Remigio Maria Jandoli)

← pensino gli italiani del nord, anche Napoli offre agli uomini di buona volontà.

All'insistenza del venditore, reagii con evidente sgarbo facendogli capire che, essendo la mia auto ormai stracarica della mercanzia che lui mi offriva, sarei stato propenso a rivendergliela a metà prezzo.

Lui, però, pigiava sull'insistenza.

Ed io, "Lasciami andare, cumpà, sta per scattare il verde"

Di lì a poco, infatti, il semaforo segnò via libera. Ma le auto non si muovevano, sembravano bullonate al fondo stradale.

Quando a Napoli piove, il traffico impazzisce. E l'intera città affonda nei rumori dei clacson, delle trombe e delle marmitte scassate di migliaia di macchine quasi tutte targate: MI-TO-PT-VE-GE-FI, rifiuto del benessere del Nord, i cui guidatori fanno a gara per commettere scorrettezze d'ogni ordine e grado, tra cui il passare col rosso e, rosa all'occhietto, transitare a doppio senso nelle strade a senso unico.

A Napoli i semafori servono per incrementare le entrate dell'Enel.

Quando, più tardi, il "barbarossa" in ammollo si accorse che la mia auto era targata AV, sigla della mia provincia, mi si avvicinò con evidente soddisfazione e, con aria canzonatoria mi disse:

"E ricordate che nu' 'sso stato mai cumpare e nu' zampagnarù cafonu comm' a 'tte!"

Lo straccione, aveva toccato l'apice della supponenza di taluni napoletani.

# “Florete flores”

## Un pezzo di San Domenico sconosciuto anche ai Bagnolesi.

C'è chi dice che viaggiare non è visitare nuovi luoghi sconosciuti, ma talvolta è visitare gli stessi luoghi con nuovi occhi. Ed è proprio quanto mi è capitato a San Domenico.

L'autunno scorso ero impegnato con il gruppo speleo “G. Rama” nella pulizia del chiostro di San Domenico, sommerso da una foresta verde che ormai lo ricopriva interamente; ad un certo punto dei lavori avevo raggiunto la sommità di un cumulo di pietre, quasi all'altezza dell'architrave della stanza centrale, posta sul lato nord del chiostro (per intenderci quella dal lato di via Michele Lenzi). Rimosso l'ultimo pezzo dell'intrigo di rovi e di sambuco che ricopriva la parte alta dell'accesso, mi sono trovato di fronte la scritta di seguito riportata (Fig. 1). La cosa mi ha colto di sorpresa e sono rimasto parecchio tempo non solo a cercare di ricordare la scritta, ma anche di capirne il significato.



**Figura 1 - Architrave con la scritta in latino**

Ero fortemente sorpreso anche e soprattutto in considerazione del fatto che San Domenico per tutta la mia infanzia fino all'adolescenza, è stata di fatto la mia seconda casa. Io ed i miei coetanei della “Vigna dei monaci” quasi ci abitavamo. Era la nostra palestra, il nostro parco giochi; esplorata continuamente in ogni suo angolo, dalle cripte sotterranee, passando dalla chiesa, fino alla cima del campanile; quando ancora esistevano i resti di una scala in legno per l'accesso al livello campanario.

Quotidianamente scorrazzavamo tra chiostro, soffitta e tetto della chiesa con gare di equilibrismo ed incoscienza da rabbrivire (a posteriori); ma allora la cosa ci appariva del tutto innocua e naturale, oltre che divertente. Evidentemente i bianchi monaci di San Domenico ci hanno guardato con benevolenza, nonostante tutto (e pro-

**di Rocco Dell'Osso**

probabilmente qualche volta ci hanno messo anche una mano!).

Conoscevo quindi San Domenico con intimo dettaglio, pur risalendo i ricordi a qualche decennio prima. Ma di quella scritta e di quella stanza proprio non mi ricordavo assolutamente niente, e questa cosa mi dava un senso di fastidio, che mi ha portato ad approfondire. Sono rimasto quindi a lungo davanti all'architrave, tanto da essere richiamato dagli amici speleologi a smettere di guardare la scritta e riprendere i lavori di “disboscamento” del chiostro.

Ultimati i lavori di pulizia sono chiaramente ritornato all'architrave che mi aveva fortemente incuriosito.

La scritta faceva evidentemente riferimento alla flora e alle rose, ma non conoscendo il latino il resto della scritta era ignota. Oltretutto la scritta è parzialmente coperta da cemento colato dall'alto ed alcuni caratteri sono estremamente superficiali, tanto da confondersi con le asperità della pietra.

Lo stile della scrittura è apparsa però subito “diversa”. Conoscevo benissimo non solo la scritta sull'architrave del portone esterno di ingresso al chiostro, ma anche la scritta sul portale di passaggio dal chiostro inferiore a quello superiore, posizionato nell'angolo nord-est (Il chiostro superiore è oggi completamente scomparso e occupava l'area dell'attuale cinema comunale).

Queste ultime hanno carattere geometrico preciso, solenne, mi viene da dire “istituzionale”; la scritta delle “rose” invece, è come scritta in corsivo, i caratteri sono sensibilmente irregolari per forma, dimensioni e profondità di incisione. Alcuni ben visibili, altri appena accennati e quasi illeggibili. Insomma uno stile completamente diverso, meno istituzionale, più formale, quasi fosse un appunto preso da un allievo dello

studentato sul portale.

Entrato all'interno della stanza, anche questa si mostra in parte diversa dalle altre. Mentre gli altri ambienti si presentano completamente spogli, con le pietre delle murature e della volta a vista e sempre con l'immane stemma lapideo di Ambrogio Salvio (Fig. 2); la stanza “delle rose” si presenta con

**Figura 3 - Volta della stanza con pitture floreali**



senta con ampi tratti della volta ancora coperti da intonaco. Intonaco interamente coperto con dipinti di motivi floreali, chiaramente riconducibili alle rose (Fig. 3 - 4 - 5 - 6). C'era quindi nella scritta sul portale un chiaro riferimento al motivo floreale della volta.

E di tutto questo non avevo assolutamente memoria. Probabilmente la scritta mi è apparsa più evidente in forza del fatto che è visibile dall'alto di un cumulo di pietre, mentre la volta dipinta con motivi floreali è maggiormente visibile in quanto le condizioni di illuminazione della stanza sono sensibilmente migliori, considerando che il colonnato interno del chiostro è oggi per tre quarti crollato, mentre nel pre-terremoto era praticamente integro.

**Figura 6 - Dettaglio della figura 3**



Non ho idea dell'epoca a cui risale la

volta dipinta con motivi floreali, né tantomeno l'epoca della scritta scolpita sull'architrave della stanza. Guardando attentamente la scritta sembrano scorgersi anche caratteri numerici "arabi" appena percettibili, probabilmente non coevi alla scritta delle "rose".

Il riferimento alla scritta potrebbe forse venire Dall'ecclesiastico 39:19-21:

"Florete flores, quasi lilium, et date odorem, et frondete in gratiam ....."

(Fiorite fiori, come gigli, e spandete profumo e riempitevi di fronde con grazia .....).

Saranno, spero, oggetto di studio da parte di persone più qualificate in un prossimo futuro; certo è che anche questo pezzetto di patrimonio cultura-



le bagnolese è appeso ad un filo estremamente labile, e rischia l'oblio senza un intervento di restauro che contempli anche il chiostro e non solo la chiesa (tela) di San Domenico (di Penelope).

**ndr.** Per motivi di spazio sono state pubblicate soltanto alcune immagini. La versione integrale verrà pubblicata sul sito. Ci scusiamo con l'autore e con i lettori.

**Al Campanile**  
Affittacamere

Via M. Lenzi 24  
Bagnoli Irpino (AV)  
tel. 348 9046016  
388 1833450  
328 1636457

Facebook

[www.alcampanilecamere.com](http://www.alcampanilecamere.com)  
[info@alcampanilecamere.com](mailto:info@alcampanilecamere.com)

## La rubrica di Infolrpinia

# I valori di De Sanctis celebrati ma assenti

Nell'anno del duecentesimo anniversario dalla nascita di Francesco De Sanctis, figlio illustre della nostra terra ed originario di Morra, tanti sono stati i convegni a lui dedicati, forse troppi di parata, ma pochi suoi insegnamenti sono ancora attuati, soprattutto dai politici che spesso ne hanno parlato.

De Sanctis era un visionario e vedeva per questa terra ciò che gli altri non vedevano. Aveva il coraggio delle sue idee. Quando parlava di ferrovia a metà dell'800 non c'era l'ofantina, non c'erano le strade di oggi e si contavano pochissime case: ma lui guardava già lontano immaginando il trasporto pubblico per

tutti e la possibilità di rompere dall'isolamento le zone interne attraverso l'Avellino-Rocchetta Sant'Antonio.

Anche l'istruzione per lui doveva essere per tutti: pensate, è stato il primo ministro dell'istruzione nel primo governo Cavour dopo l'unità d'Italia. Così come voleva dialogo e non repressione acerrima contro i briganti borbonici, poiché ciò non avrebbe portato ad alcun passo avanti.

Un politico illuminato che intendeva distruggere i partiti personali, vera malattia anche dei giorni nostri, affinché fosse l'ideale a prevalere e non la persona, il bene comune e non il potere. Egli si impegnava tenacemente a combattere il fatalismo, quella falsa convinzione in cui ci imprigioniamo da soli e per cui tutte le cose che facciamo ci sembrano inutili: nulla di più falso e ce lo ha testimoniato con le sue azioni. Ogni gesto teso al bene produce bene. De Sanctis si impegnò senza sosta per

un rinnovamento delle coscienze occupate da stanchezza ed indifferenza.

Tutto questo, al di là delle chiacchiere nei dibattiti, dov'è? Chi parlava fino a pochi anni fa di Avellino-Rocchetta? A me pare nessuno se non pochissimi visionari. Chi parla di spopolamento e di necessario miglioramento del tra-



sporto pubblico per le zone interne? Chi parla dei servizi sociali che mancano e rendono dura la vita in alta Irpinia? Chi ha il coraggio di opporsi ad un potere clientelare che ha devastato questa terra, creando ridicoli reucci che vivono perennemente alla ricerca del potere? Chi si impegna a diffondere la cultura per innalzare il livello di benessere e cambiare in meglio il territorio?

A me sembra nessuno, soprattutto con riferimento ai politici nostrani del tutto impreparati sul piano politico, etico ma anche culturale.

Credo che sia importante, ognuno per la propria parte, mettersi al lavoro nel sociale, nella cultura, nella comunità, per provare a risollevarne le sorti della nostra terra tutti insieme, nel segno di De Sanctis e di tutte le persone semplici ed oneste del nostro popolo Irpino.

**Francesco Celli**  
Presidente di Info Irpinia

 **L.T.A. s.r.l.**

LOGISTICA E TRASPORTI AMBROSIO  
e mail: [ltanapoli@hotmail.it](mailto:ltanapoli@hotmail.it)  
Tel : 081 8241690 - Fax : 081 8247519  
Agostino Ambrosio Cell: 3666531667

Sede operativa: Via N.Sarno 412,  
80036 Palma Campania (NA)

P. iva e cod. fiscale: 04960980656  
Iscr. Albo : SA/7110309/Z

Servizio in: Toscana, Campania, Umbria, Marche, Abruzzo, Emilia Romagna

# Documenti storici



## La gemma della verde Irpinia

(Paolo Ricci "l'Unità", 24 luglio 1960)

Poco meno di un anno fa, esattamente la sera del 6 settembre 1959, un operaio della SEDAC, spingendo una leva, immise la corrente elettrica nei cavi aerei e la luce si sparse nelle strade ed entrò trionfalmente nelle case del Laceno. Era l'inaugurazione "Ufficiale" dell'ormai celebre villaggio irpino, appendice montana della civilissima ed antica città di Bagnoli, situata nel cuore della verde regione campana. Quella sera memorabile il volto dell'altipiano cambiò totalmente i connotati e noi che eravamo presenti e commossi - potremmo renderci conto dell'enorme potere di trasformazione che hanno le scoperte della scienza. Fatto sta che in quella sera di fine estate, sotto un acquazzone violentissimo e costante, il gesto dell'anonimo operaio elettricista - un gesto che per compiersi richiede solo qualche minuto di tempo - fu sufficiente a dare un volto inaspettato ad un paesaggio che era rimasto intatto per



lunghe secoli: il paesaggio bucolico e solenne che fu cantato da Jacopo Sanazzaro e da altri poeti del Rinascimento come l'ambiente ideale delle favole boscherecce e mitologiche: "Pecore che pascete e pascolate..."

Il villaggio di Laceno, però, non nasceva quella sera, improvvisamente, con la luce elettrica. La sua storia, anzi, è esemplare della vita meridionale, con quel tanto di pioneristico e anche di eroico che caratterizza tutte le tappe dell'emancipazione del sud.

Laceno, dunque, trovasi nel territorio di Bagnoli Irpino, ricco di boschi, ad un'altitudine che oscilla dai 600 ai 1800 metri sul livello del mare. Il comune è ricco per la produzione di legno che ricava dai fitti boschi di cui sono ricoperte le sue montagne, ma questa ricchezza, prima che a curare gli interessi pubblici non vi fosse un'amministrazione popolare, era inerte e si perdeva in mille inutili rivoltelli senza alcuna possibilità di concretarsi in qualcosa di stabilmente utile agli abitanti della città. Nel 1952 al Comune di Bagnoli si insediò un'amministrazione popolare, a capo della quale fu chiamato un giovane assai vivace ed

intraprendente, Tommaso Aulisa, il quale, preso possesso della carica, subito si dette di torno per risolvere antichi problemi del suo paese e per incanalare nel giusto alveo i frutti del commercio del legname del territorio di Bagnoli. Vi erano molte cose da fare, ed egli, con metodo e con sicurezza, cominciò ad affrontarle e risolverle. Ma il problema principale, il vero pro-

blema di Bagnoli Irpino, era la valorizzazione del suo altipiano, di Laceno: una ricchezza rimasta per decenni inutilizzata, che offriva importanti possibilità di valorizzazione del suolo comunale e l'apertura di un salutare traffico turistico verso tutta la zona. Sì, da molti anni, ed anche durante il fascismo, vi furono dei tentativi di avviare a soluzione il problema di Laceno, ma la cosa non progredì di un solo millimetro e quelle immense possibilità di lavoro e di attività economiche rimasero inutilizzate. L'altipiano del Laceno offre possibilità di sviluppo, ripeto, sia sul piano dell'attività turistica sia sul piano dell'attività agonistica e sportiva. D'estate, infatti, la bella conca montana all'ombra del Cervialto è il luogo ideale di soggiorno per sfuggire al caldo e al trambusto delle città infuocate. Prati meravigliosi, boschi ombrosi ed ospitali e soprattutto un clima dolcissimo costituiscono le caratteristiche del Laceno nei mesi caldi. D'inverno invece il luogo offre infinite possibilità per gli sport della neve e del resto, i veri intenditori e i raffinati dello "sci" hanno sempre frequentato le piste naturali del Laceno. Tuttavia solo ora la fama

della nuova stazione climatica si sta diffondendo in strati più larghi e già molte comitive di sciatori, che per praticare il loro sport preferitosi dirigevano verso Roccaraso o verso il Terminillo, ora dirottano per il Laceno.

Tommaso Aulisa, inutile dirlo, si buttò a corpo morto nell'impresa di Laceno e ora, a quasi dieci anni di distanza, appaiono evidenti la giustezza e l'opportunità della sua azione. Seguendo l'esempio di altri paesi e di altre Regioni, l'amministrazione comunale di Bagnoli Irpino offrì gratis agli amatori della montagna i suoli del Laceno, offrendo anche altre facilitazioni per la costruzione di villini, chalets e alberghi. L'iniziativa ebbe successo e molti professionisti, artigiani, nonché funzionari e, in genere, medi borghesi di Avellino, di Napoli e di Roma e anche di altre città furono sensibili al prezioso dono e accettarono con entusiasmo il loro pezzettino di terra, costruendovi sopra gustose abitazioni

per l'estate e per l'inverno. Esisteva di già, naturalmente, un piano di lottizzazione che fu fatto a spese del comune di Bagnoli Irpino da un tecnico di Avellino. Dapprima le costruzioni sorsero senza eccessive pretese, ma poi, a mano a mano che si scoprivano le possibilità e le bellezze del luogo, le casette venivano costruite con più cura e anche con una certa pulizia architettonica. La scoperta del Laceno stimolò immediatamente lo spirito pioneristico di alcuni bagnolesi, il primo dei quali, tal Capozzi, si mosse immediatamente, costruendo in un angolo assai bello dell'altipiano, sulle prime pendici del Cervialto, alla foce del torrente Tronola, una locanda da Far West, che poi, seguendo le evoluzioni e le trasformazioni dell'intera località, si è venuta a sua volta, man mano, trasformando in un albergo-ristorante e in luogo di ritrovo. Ma l'iniziativa, anche nel senso pioneristico, era sempre nelle mani dell'amministrazione popolare e dell'Aulisa. Occorreva un albergo, un grande albergo. Gli imprenditori e gli albergatori ai quali il Sindaco di Bagnoli si rivolgeva per invogliarli alla costruzione di un albergo moderno e

attrezzato, che davvero potesse costituire un primo invito al turismo, risposero negativamente. Allora fu il Comune stesso di Bagnoli a prendere l'iniziativa. Proprio sulle sponde del lago esisteva un antico rifugio, una costruzione tozza e robusta sviluppatasi intorno ad una cappella abbandonata. Aulisa trasformò ed adattò opportunamente la vecchia inutile costruzione e ne ricavò un albergo coi focchi: l'attuale Albergo al Lago, gestito egregiamente da due fratelli: due medici di Bagnoli appassionati della montagna.

Come però avrete notato, finora si è parlato soltanto di iniziative dell'Amministrazione comunale di Bagnoli e dell'iniziativa di privati. E la Cassa del Mezzogiorno, sorta proprio – almeno così si è detto nei suoi programmi – per incrementare l'economia e il territorio nelle nostre regioni? Nulla! Non so cosa oggi abbia fatto la "Cassa" e se abbia finalmente concesso al Comune di Bagnoli Irpino gli appoggi spettantigli richiesti. Posso però dire che fino all'anno scorso la "Cassa" è rimasta sordi ad ogni richiesta e mentre sborsava milioni, anzi miliardi, per sovvenzionare iniziative alberghiere di miliardari e di speculatori come Rivetti, Rizzoli, Vanzini, non volle sborsare una sola lira per aiutare lo sviluppo di un'iniziativa che davvero serviva ad elevare l'economia di una zona priva di qualsiasi altra possibilità di vita. Il fiume di miliardi della "Cassa", così, si arrestava improvvisamente alle soglie del Laceno, ma i bagnolesi sono uomini duri e neppure un così sordo sabotaggio poteva frenare il loro entusiasmo. L'iniziativa, infatti, non si arrestò e la cerimonia dell'illuminazione di cui abbiamo parlato al principio di questo articolo servì anche a convincere i più pessimisti e a guadagnarli alla causa del Laceno.

L'anno scorso le manifestazioni che accompagnarono l'inaugurazione "ufficiale" del villaggio ebbero un tono gustoso e popolare, che la terribile pioggia biblica non riuscì ad eliminare. Decine e decine e migliaia di persone, malgrado l'inclemenza del tempo, salirono fino all'altipiano e si sistemarono alla meglio, consumando allegramente le provviste che si erano portate appresso. Vennero famiglie da Napoli, da Roma e anche da città più lontane.

Ma alla festa popolare si era affiancata un'iniziativa assai intelligente e seria: l'istituzione di un premio: il "Laceno d'Oro"; promosso da un

gruppo di giovani entusiasti ed animosi che si stringe intorno alla rivista "Cinemasud", diretta da Camillo Marino. Una giuria, di cui facevano parte Pier Paolo Pasolini ed altri, assegnò il primo "Laceno d'Oro" al regista Michelangelo Antonioni. Il premio, si disse, è di tendenza, cioè avrebbe tenuto conto solo della produzione che si richiama al realismo; e anche questa era una prova della serietà dell'iniziativa e della sua opportunità culturale. Quest'anno il "Laceno d'Oro" sarà assegnato sull'altipiano, ormai stabilmente illuminato, la sera del 30 luglio e, come l'anno scorso, l'intelligente iniziativa sarà patrocinata, oltre che dal Comune di Bagnoli Irpino, dall'Amministrazione provinciale di Avellino e dall'Ente del turismo di quella città.

Insieme al premio cinematografico vi saranno un premio di pittura, per un paesaggio ispirato alle bellezze dell'altipiano; un premio per la fotografia, per i fotografi professionisti e dilettanti che presenteranno opere ispirate ai luoghi; e un premio giornalistico riservato a giornalisti, pubblicisti, corrispondenti e collaboratori di giornali che più efficacemente, coi loro scritti, avranno contribuito a popolarizzare Laceno ed il suo splendido altipiano. Una serie di iniziative, come vedete, assai importanti e significative, alle quali hanno già dato la loro adesione nomi illustri in tutti i campi della cultura, della narrativa e dell'arte. Ma i premi e gli incontri non costituiranno la sola attrattiva del Laceno. La sera del 30 e la sera del 31 luglio, infatti, sull'altipiano si svolgerà una festa popolare che si prevede affollatissima e assai simpatica. Come l'anno scorso, anche quest'anno alcuni grossi nomi della musica leggera e della radiotelevisione appariranno nel cartellone dei festeggiamenti (si parla di Modugno; l'anno scorso furono invitati Nino Taranto e la Christian). Saliranno a Laceno i caratteristici venditori di torroni e di leccornie paesane, saranno improvvisati ristoranti all'aperto e caffè rustici. Si suonerà e si canterà tutta la notte. Così, questo villaggio, sorto per merito di uomini energici e di buona volontà, si inquadra nella vita nazionale e le sue feste, ricorrenti puntualmente ogni anno, fanno ormai parte del folklore popolare del nostro paese.

Se ne accorgerà la TV?

(Tratto dal libro:  
"Con Pasolini cominciammo"  
a cura di Paolo Speranza)

# La Cantica

Di Michele ce n'è uno,  
tutti gli altri  
non ne hann mancuno

*Lui da giovane è inquadrato  
all' interno di un contesto  
e pur sempre un po' bloccato  
ma si comporta da maestro*

\*

*E così spesso nelle occasioni  
che con forza lo vedono partecipare  
porta con se le sue opinioni  
che non fa in tempo a illustrare*

\*

*Dello scudo è segretario  
votato solo si può dire  
da un gruppo solitario  
di baldi giovani pronti al divenire.*

\*

*Nel calcio trova la sua collocazione  
e della squadra è Capitano  
è sempre al centro dell'azione  
e regola il ciuffo con la mano*

\*

*E così fa pure il dirigente  
avendo sempre una gran visione  
coltivando politicamente  
l'edera verde della nazione.*

\*

*Come per tutti arriva il tramonto  
ma il nostro come una magia  
inizia di nuovo a vedere il mondo  
dal punto di vista della meteorologia*

\*

*Si mette tutti i suoi contro  
quando sceglie sulla finestra  
nel passaggio che da dentro  
porta i petali a sinistra.*

\*

*Ormai caduco ma sempre combattente  
inizia un percorso di comando  
Del palazzo è presidente  
che poi diventa il suo vanto*

\*

*Ora non resta che sperare  
del nostro un ultimo impegno importante  
se riesce a farsi candidare  
e del paese fare il presidente*

**Nello Memoli**

## Fettine dalla Cinemacelleria

# Nuovo Cinema Paradiso: un viaggio nei ricordi

Nuovo Cinema Paradiso è un film del 1988 scritto e diretto da Giuseppe Tornatore. La versione internazionale di questo film vinse il Grand Prix Speciale della Giuria al Festival di Cannes del 1989 e l'Oscar per il miglior film straniero. Vi si narra la storia di Salvatore (Totò), un

ragazzino cresciuto a Giancaldo, un paesino della provincia siciliana negli anni 40, dove l'unico svago per una popolazione impoverita e isolata è rappresentato

dal "Cinema Paradiso", cinematografo a gestione parrocchiale. Totò si affeziona in modo particolare a questa sala e al proiezionista, Alfredo, il quale prenderà per mano il piccolo e, con i suoi consigli, lo guiderà lungo la sua giovinezza. Anche il bambino, però, sarà d'aiuto ad Alfredo, e, nell'incendio che si scatenerà all'interno del cinema, riuscirà a salvare la vita dell'amico, che rimarrà cieco a causa delle ustioni. Grazie all'intervento di un paesano diventato milionario la sala cinematografica viene ricostruita e prende il no-



me di "Nuovo Cinema Paradiso". Totò prenderà il posto di Alfredo, conoscerà l'amore ma, una volta rientrato dal servizio militare, troverà tutto cambiato e, su consiglio del suo vecchio amico, partirà per Roma in un viaggio di solitudine. Il legame con la sua terra sem-

brerebbe, così, qualcosa di appartenente al passato. Ma un giorno di trent'anni dopo quel passato ritorna sotto forma di uno squillo telefonico. La madre di Totò, diventato

intanto un grande regista, lo chiama per comunicargli la morte di Alfredo ed egli decide di tornare a Giancaldo per i funerali. A questo punto inizia un viaggio nella memoria che si trova a dover fare i conti con i cambiamenti avvenuti in tanti anni. Il funerale di Alfredo diventa l'occasione per confrontarsi con il suo passato e con le persone che avevano popolato la sua infanzia. Anche il Nuovo Cinema Paradiso, oramai chiuso ed inutilizzato da sei anni, ha perso il suo splendore e Salvatore non può che assistere immo-

bile alla sua demolizione. Rientrato a Roma, Totò si reca in una sala proiezione per visionare quello che è stato l'ultimo lascito del suo amico: due bobine contenenti i ritagli dei baci censurati che il prete della parrocchia costringeva ad eliminare.

Giuseppe Tornatore, dopo aver riveduto il film, eliminando ben 25 minuti di pellicola, rende così omaggio al mondo del cinema raccontando una delicata storia fatta di amicizia, amore e ricordi. Egli riesce a raccontare il ritratto di quell'amicizia tra Alfredo e Totò sullo sfondo d'una malinconia, ironica e affettuosa. Mi piace pensare al lenzuolo su cui vengono proiettate le ultime immagini del film come la feritoia di un altro grande capolavoro, C'era una volta in America, cioè come un passaggio che in un batter d'occhio, collega due mondi. Quello del presente e quello del passato. Il film è un bellissimo viaggio nella memoria del protagonista. Viaggio che penso tocchi tutti noi. Chi, osservando un oggetto o ritrovando persone dopo tanto tempo, non parte mentalmente per ricordare eventi e storie rievocate da quest'ultimi? Un giorno probabilmente si tornerà sui propri passi, avendo qualche pensiero rivolto verso il passato e pensando ai cambiamenti che si sono presentati dinnanzi all'arco di una vita. Per ripetersi quello che c'è e quello che fu. Nuovi eventi nascono e nuovi si ricreano in un ciclo infinito. Proprio come l'abbandono del NUOVO CINEMA PARADISO, del paesino dove si è cresciuti e delle persone con le quali si è cresciuti e che si è sempre stati abituati ad avere intorno.

Se anche la gioia lasciasse cicatrici. Ognuno il ricordo di un momento bello. "Questa cicatrice, me la sono fatta a 20 anni, davanti a un tramonto". (Fabrizio Caramagna)

**Antonio Caruso**

## L'importanza del look e dell'immagine nella società di oggi

E' particolarmente evidente che la moda sia soggetta ai condizionamenti della nostra epoca: essa è infatti l'imposizione di un gusto, che accetta gli standard imposti proprio perché condivisi da tutti.

Io credo che la moda sia di per sé un condizionamento, se così non fosse, non esisterebbe; l'imposizione di una scelta, di un modello, di un colore ad un pubblico vasto e vario nei suoi gusti, che accetta le scelte imposte proprio perché quelle scelte "VANNO DI MODA". Se ognuno di noi non prestasse occhi ed orecchie alle vetrine, ai

**di Clotilde Meloro** giornali, alle pubblicità, essa verrebbe a mancare soprattutto in Italia, dove è un'importante industria. Non bisogna dimenticare che la moda non è solo un piacere di indossare un determinato abito ma è fondamentalmente un grande giro d'affari in cui, fortunatamente, l'Italia occupa uno dei primissimi posti al mondo.

La moda suscita particolare interesse soprattutto tra i giovani, desiderosi di riconoscersi in dei simboli che siano emblema dell'appartenenza ad una determinata epoca. Tuttavia è giusto

che ognuno crei di per sé una tendenza personale che sia rappresentativa di un modo di essere e di uno stato d'animo, e che tuttavia non si svincoli totalmente dalle tendenze già consolidate. La moda, per trovare condivisione ed approvazione deve passare al vaglio delle case di moda, costituite da una popolazione eterogenea per gusti e per età: il traguardo vero e proprio consiste dunque nel superamento del divario generazionale e nella creazione di tendenze che superino le barriere della diversità. Obiettivo essenziale, che deve essere sempre tenuto presente nell'elaborazione di tendenze sempre diverse è lasciare un segno distintivo che rimanga tale nel tempo e venga ricordato per la sua peculiarità; infatti come dice Coco Chanel "la moda passa, lo stile resta".

# “All’Incontrer’R!” ...

parola di Capossela

Dal 21 al 27 agosto riparte da Calitri la manifestazione, pensata, voluta e organizzata dal cantautore irpino Vinicio Capossela.

Lo Spontz Fest non ha bisogno di tante presentazioni. E' un appuntamento imperdibile dell'estate irpina, sicuramente uno dei più importanti e quest'anno giunge alla quinta edizione. Sempre nell'anno corrente cade anche il centenario della *Rivoluzione russa* e allora, Vinicio Ca-

possela, ideatore dell'evento ha pensato a grandi progetti per la kermesse musicale e culturale.

Il cantautore parla dritto agli irpini, e soprattutto alle nuove generazioni irpine. Man-

da un messaggio di rivoluzione, di battaglia contro l'assuefazione dell'ordinario e del "preconfezionato". Sprona tutti a "ribellarsi" per autoaffermarsi. Capovolgarsi, andare all'incontrer' per imporsi. Questo messaggio deve essere valido non solo per la settimana di durata dell'evento. Dalla stazione di Calitri, viaggerà per Cairano, Conza, Sant'Angelo dei Lombardi, Rocca San Felice e Villamania, si diffonderà per tutta l'Alta Irpinia e deve essere un imperativo costante nella vita di ognuno. Con umiltà, educazione e perseveranza. Perché la società odierna spesso impone d'appiattirsi un po' alla media, invece non dovrebbe essere così. Non così in una terra dura ma bellissima come la nostra. Capossela spiega il suo pensiero nel manifesto organizzativo: "Rivoluzione è il giro che compie su se stesso il pianeta intorno al sole, rivoluzione è girare al contrario, scardinare l'ordine a cui siamo assuefatti, rivoluzione è ribaltare il punto di vista in modo da potere osservare le cose al contrario. All'incontrè è il grido di battaglia delle quadriglie comandate da sposalizio dell'Alta Irpinia. Nel momento culminante del rito dionisiaco della fertilità, quando altro non si può fare per aumentare l'euforia, il dio della dissipazione che fa cadere "sponzati come bacalà", ordina l'insensato: cambiare il giro di danza. Più forte non si può andare, più baccano non si può fare, non si può aumentare il numero dei convitati...ecco arriva allora l'ordine capric-



cioso, che rompe l'ordine e crea nuovo disordine che rinnova la vitalità, il ri-Creo...e così si urla: "Contrè!!! Gire!!! All'incontrè!!!" Ma siccome la lettera eRRe in queste lingue ispidi, forgiate con la zappa, sostituisce vocali e aggettivi, ecco che all'esortazione si aggiunge anche la erre finale...All'incontrè'R! con la r capovolta, come spesso vengono capovolte dai vecchi contadini la esse e la zeta, per dare un effetto straniante,

quasi cirillico, all'alfabeto conosciuto. In questa eRRe rovesciata, che celebra il Rovescio alla lettera, stabiliamo il punto di contatto tra una terra svuotata, rivolta, ispida e ribelle e un paese lontano, protagonista della più grande rivoluzione.

Ora la politica ha perso la rappresentatività degli ideali, e si è ridotta, nel migliore dei casi, ad amministrazione di consenso, vogliamo restituire l'afflato ideale a una manifestazione popolare che riprende il ribollire della materia bassa. Lo Spontz Fest è nato in un piccolo paese dell'Alta Irpinia per darsi un'occasione pratica di comunità. Lo sponzamento è la perdita di rigidità, l'ammorbidirsi nel bagno di sudore liberatorio della festa, del ricreo, del sacro tempo dell'inutile.

Le terre dell'interno sono il nostro scheletro e il nostro polmone di aria e d'immaginazione. Sono il luogo fondamentale della nazione ( un Paese fatto di paesi e in gran parte di territori interni che subiscono destini simili, dai terremoti allo spopolamento, allo spogliamento), la radice in cui affonda la nostra ombra. Lo Spontz Fest si propone di costruire un mondo al rovescio, e quindi finalmente un po' più giusto secondo natura, propone un atto rivoluzionario. Partiamo dalla fine e arriviamo all'inizio. Ecco, vi aspettiamo dalla fine". Per l'occasione Capossela ha radunato diverse celebrità, tra cui lo scrittore Erri De Luca. Tutti uniti per rimarcare un grido d'esortazione a farsi sentire. Uno dei pochi modi che i nostri giovani, la nostra terra hanno a disposizione per farsi ascoltare e migliorare. D'altronde gli irpini sono gli uomini del combattere e vincere le mille battaglie.

Zaira Varallo

Consiglio di lettura:

## “Il piacere” di Gabriele D’Annunzio

di Daniele Marano

Oramai tutti sanno della mia passione incommensurabile per Gabriele D’Annunzio. Una volta divorate quasi tutte le sue opere ora non mi resta che andare al Vittoriale per continuare il tourbillon di emozioni. Di sicuro però tutto nasce da quando una mia ex tempo fa ebbe la brillante idea di regalarmi “Il piacere”, l’opera per eccellenza del Vate. Al centro delle vicende de *Il Piacere* c’è uno dei molti *alter ego* fortemente autobiografici nati dalla penna dannunziana: Andrea Sperelli, uno sfrenato narcisista tutto concentrato “a fare della propria vita come si fa un’opera d’arte”.

Ma il libro si basa in pratica sull’amore tormentato con Elena che lo fa gettare nella vita mondana della Capitale, inanellando avventure superficiali e vane, finché viene gravemente ferito durante un duello la convalescenza diventerà un manifesto di tormento in cui, Sperelli vede nell’aristocratica Maria colei che gli fa blazare in testa quella Elena tanto desiderata quanto inaccessibile. Prevarrà l’amore puro e spirituale per Maria o la pulsione erotica per Elena?

In occasione dell’ultimo appuntamento con Maria, costretta a lasciare Roma perché il marito è stato scoperto a barare al tavolo d’azzardo, egli pronuncia il nome della rivale (la “femme fatale” Elena).

La disperazione di Andrea non può fermare la fuga definitiva di Maria: il libro si chiude così con l’asta dei beni della donna, di cui al protagonista non resta che un armadio, simbolo che riassume la sua sconfitta. E spesso l’autore si spinge oltre: buona parte delle riflessioni sulla passione amorosa sono estratte dalle lettere con Barbara Leoni, sua musa in quegli anni.

Insomma un racconto autobiografico che ti trascina pagina pagina, rendendoti parte integrante del racconto, specialmente se nella nostra vita abbiamo veramente creduto di dare la nostra esistenza in mano a chi semplicemente non la meritava. E parliamoci chiaro a chi non è successo....

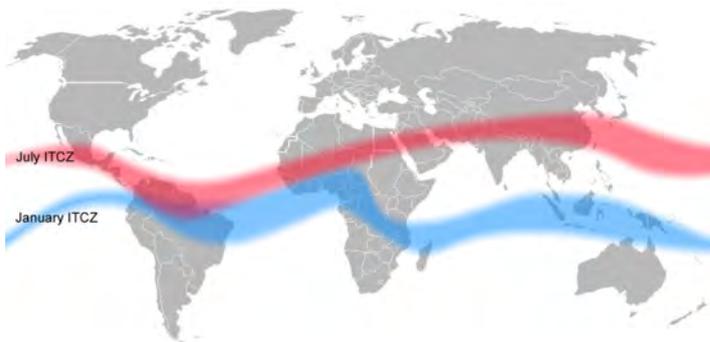


## Un super caldo da record storico!

Una stagione estiva che non può essere paragonata a quella del 2003!

La rubrica meteorologica odierna sarà incentrata sull'eccessivo caldo che si è verificato sulla nostra penisola nei primi dieci giorni del mese di agosto. Cosa ha determinato questo episodio

per l'affermazione di correnti sempre più calde provenienti dall'entroterra africano. L'indice molto significativo che ci spiega questo tipo di evoluzione, è l' **ITCZ** (Zona di Converggenza inter-tropicale).



che resterà, come intensità, fra i periodi più infuocati degli ultimi 50 anni? Veniamo da due mesi ( **giugno** e **luglio**) nei quali sicuramente abbiamo avuto una presenza costante dell'anticiclone africano sulla nostra penisola. Abbiamo avuto nel mese di luglio dei break in cui aria più fresca nord-atlantica ha

In sostanza, abbiamo una zona del nostro pianeta che si trova vicino all'equatore dove convergono gli Alisei del nord emisfero che durante la stagione fredda spirano da nord-est e sono secchi, mentre durante la stagione estiva risultano umidi e provengono da sud-ovest. Proprio la loro intensità eccezionale da sud-ovest ha portato verso nord l'anticiclone africano. Nel caso in essere abbiamo avuto una elevazione netta dell' **ITCZ** e questo ha determinato l'evoluzione meteorologica che abbiamo vissuto nei primi dieci giorni del mese di agosto. Chiaramente abbiamo illustrato solo una delle

più importanti e decisive cause che hanno determinato tale periodo. Altri fattori, magari più marginali, hanno contribuito a farci vivere una fase meteorologica così estrema.



smorzato il calore presente. Questo ha portato sicuramente sollievo per le persone. Il contesto anticiclonico, rientrando in un "pattern" meteorologico alquanto consolidato, ha gettato le basi

strati anche **45°**. La percezione corporea ha raggiunto addirittura i **55°**. Praticamente record che probabilmente - e questo sarebbe augurabile - non vedremo per diverso tempo.

Quello che è risultato alquanto impressionante è la mappa dell'Italia. Per una decina di giorni l'intero paese è stato raggiunto da temperature massime oscillanti fra i **35°** e i **42°**. Un altro fenomeno sicuramente da evidenziare è quello delle temperature minime. Le suddette sono risultate molto al di sopra delle medie. Su quasi tutte le regioni italiane solo nelle primissime ore del mattino si sono avute modeste flessioni termiche.

Ma questa situazione è paragonabile all'estate del 2003?

No! Allora avemmo una intera stagione in cui il caldo fu presente in maniera costante da fine maggio fino ai primi giorni di settembre. In Italia non furono raggiunti mai valori termici come quelli registrati nella prima parte del mese di agosto di quest'anno. L'elemento che ha distinto i due episodi possiamo identificarlo in una bolla di aria calda stazionante su Gibilterra, che rispetto al 2003, si è disposta in orizzontale, spalmandosi sul mediterraneo schiacciata dal flusso zonale alto. Quindi, mentre il 2003 il flusso atlantico era disposto più meridiano, nella prima parte di agosto 2017 lo stesso si è caratterizzato più di stampo alto zonale. Nel 2003 il caldo fu particolarmente "inclemente" soprattutto fra la Spagna e la Francia. In questa ultima nazione si ebbero valori termici elevatissimi per diversi mesi provocando centinaia di migliaia di morti.

In conclusione dell'odierno editoriale si rileva che il particolare periodo di caldo vissuto, soprattutto per gli abitanti del centro-sud d'Italia, resterà sicuramente un evento storico per la storia della meteorologia. Nonostante ciò, si ritiene che le temperature roventi, registrate in un arco temporale ristretto, sono comunque ascrivibili ad un contesto stagionale estivo.

La presente pubblicazione non rappresenta una testata giornalistica in quanto viene pubblicata senza alcuna periodicità. Non può pertanto considerarsi un prodotto editoriale ai sensi della legge n°62 del 7.03.2001.

Chiunque voglia far pervenire un proprio contributo editoriale potrà farlo inviandolo, in formato elettronico, al seguente indirizzo: [redazione@palazzotentat39.it](mailto:redazione@palazzotentat39.it)



### Fuori dalla Rete

è un prodotto ideato e realizzato dal circolo socio-culturale

#### Palazzo Tenta 39

Via Garibaldi n°41 Bagnoli Irpino

**Direttore Responsabile**  
Michele Gatta

[www.palazzotentat39.it](http://www.palazzotentat39.it)

#### Stampa:

tipografia **DEMA**  
di Eusebio Marano.

**Impaginazione e Grafica :**  
Giulio Tammaro.